



I S E M P R E V E R D E

UMBERTO NOTARI



La prima sassata

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

L'anticamera spaziosa della signorile abitazione dei coniugi Ornàno.

Arredamento sobrio e aristocratico.

Zoccoli di vecchia quercia rivestono le pareti sino all'altezza di un uomo.

Sulla parete di fronte allo spettatore, un lungo attaccapanni a vari bracci infissi nello zoccolo separa due cortinaggi di velluto severo, che scendono fino a terra, nascondendo l'uno una finestra, l'altro un uscio di comunicazione con l'ala di un appartamento riservata al commendatore Nicola Ornàno. Sulla parete di sinistra si apre la porta d'ingresso, presso la quale fra due sontuosi orci in terracotta di Signa collocati su sgabelli di quercia scolpiti nello stile familiare ai fiorentini del quattrocento, sta a mo' di sedile una cassa massiccia dello stesso legno e intagliata dalla mano dello stesso artefice.

La parete di destra è arredata alla stessa maniera e su di essa, dietro cortinaggi uguali ai primi, si apre l'uscio di accesso alle camere occupate da Noris Ornàno, moglie del commendatore.

Un grande lucernario taglia un esagono nel mezzo del soffitto per far posto ad una cupola larga e bassa a vetri istoriati.

L'appartamento è disabitato perchè i coniugi Ornàno sono in

villeggiatura.

Su uno dei bracci dell'attaccapanni, un cappello di feltro grigio da campagna, sonnacchia melanconicamente, e sotto di esso, nella rastrelliera dei bastoni, un ombrello chiuso nella sua seta arida e polverosa si erge solitario e dimenticato.

Siamo d'agosto a notte molto inoltrata. Un debole riflesso di luna battendo con discrezione sui cristalli del lucernario riesce a stento a strappare qualche sbadiglio di luce al coccio metallico della suoneria di un apparecchio telefonico appollaiato alla parete di fondo e dormente nell'oscurità e nel silenzio perfetti che avvolgono la scena quando si alza la tela.

SCENA I

Accompagnata da un rumore di tetti rimossi da un passo pesante e prudente, un'ombra appare sul lucernario.

Dopo un istante di silenzio fra i regoli di lamiera che stringono i cristalli, si ode il fustigare paziente di un utensile accumulato, intento ad allargare le labbra, sì da potere smuovere le lastre di vetro: una di esse infatti vien sollevata, tolta e adagiata con precauzione sul lucernario che manda un piccolo suono di cristalli urtati.

Per l'apertura sufficiente a lasciar passare un uomo, vien calata una fune, in fondo alla quale è legato un sacchetto di pallini da caccia che tocca il pavimento con un tonfo sordo.

Dalla stessa apertura si vedono apparire due gambe, poi tutto il corpo di un individuo dall'aspetto miserabile, il quale stringendo fra le labbra un coltello aperto, scivola con agilità e con cautela lungo la fune fino a terra.

È Tapioca.

Non appena questi tocca coi piedi il pavimento, lascia con precauzione la corda e prima di fare un passo tende gli orecchi con trepidazione.

Il silenzio è assoluto.

TAPIOCA

chiudendo il coltello e ponendolo in tasca, parlando a sè stesso:

Non mi ha ingannato quel «merluzzo» di portinaio.... Non c'è nessuno....

Allarga le braccia nel buio e le rema nel vuoto parendogli di avere un ostacolo dinanzi. Urta in una cosa molle, viscida e fredda che gli fa dare un balzo di spavento: è la corda; Tapioca sorride.

È la corda!

Si fruga in tasca e ne toglie un mozzicone di candela: strofina un zolfanello sul frustagno dei calzoni e l'accende.

Facciamo un po' di bengala....

Come se temesse di veder apparire da un momento all'altro qualcuno, si tiene vicino alla fune e spinge lo sguardo negli angoli dell'anticamera che la fiamma rossastra della candela non riesce ad illuminare. Gira su sè stesso, alza ed abbassa la candela perlustrando le pareti.

L'uscio d'entrata solidamente ferrato lo fa sorridere di vanità.

Mentre Tapioca con una smorfia di disillusione fa l'inventario dell'arredamento semplicissimo, un mobile di una delle stanze attigue scricchiola fortemente.

D'istinto, egli si curva a mezzo tenendo gli occhi sbarrati nella direzione dello scricchiolio.

Rassicurato dal . silenzio tornato perfetto:

Curioso.... quando non c'è nessuno si respira peggio di quando c'è qualcuno....

Appoggia il moccolo sull'orlo di uno dei vasi di Signa e riflette un momento; poi esamina il mobiglio e scuote il capo.

Qui non c'è niente da fare, nemmeno per un usciere!

Si dirige a uno degli usci nascosti dietro i cortinaggi; camminando si accorge di fare troppo rumore sull'impiantito di legno; ritorna sui suoi passi, va a sedersi su una delle casse di quercia

scolpita e si accinge a togliersi le scarpe: quest'esercizio di indiscutibile familiarità gli restituisce la calma e il suo umore bonario.

Depone vicino a sè i suoi due copripiedi che sembrano dissotterrati dalle macerie di un terremoto, tanto sono sformati e pieni di terriccio e di fango disseccato.

Là.... In casa d'altri i «signori» si levano il cappello; io invece mi levo le scarpe.... Fra me e loro forse questa è l'unica differenza!...

Di repente dal fondo dell'anticamera il telefono trilla a parecchie riprese e con energia; Tapioca ne ha un tale scossone da perdere quasi l'equilibrio.

Sacrablù!

Guarda terrorizzato il metallo della suoneria luccicante nel fondo.

Che cosa ha quell'animale laggiù?

Il campanello tace: Tapioca in preda a vivissimo spavento attende; poi dà una spallata.

Sarà uno sbaglio!... Non c'è da scherzare, però... Son capaci di «beccarmi» anche col telefono.

Alza di nuovo le spalle come a scacciare il fastidio del momentaneo dubbio; prende il moccolo e si avvia ancora verso uno

degli usci: solleva la tenda; esamina la serratura, gira la maniglia che resiste e va per estrarre dai calzoni un mazzo di grimaldelli, quando un rumore di passi ben distinto si fa udire dietro la porta di entrata.

Livido, Tapioca si rivolta.

I passi si sono fermati, ed egli crede di aver equivocato, ma un istante dopo, lo sfruscio di una mano che introduce una chiave nella toppa lo persuade del contrario.

La chiave gira e stride lentamente. Tapioca spegne la candela e d'un balzo salta nel mezzo dell'anticamera presso la fune penzolante dal lucernario. Si aggrappa e sta per issarsi, ma la porta si apre e qualcuno entra.

Paralizzato dallo spavento, Tapioca si rannicchia sul pavimento, cercando nei calzoni il coltello in un moto di difesa istintiva.

SCENA II

I cristalli del lucernario lasciano passare il flebile e fantomatico bagliore della luna.

Tapioca può così seguire senza essere veduto i movimenti della persona entrata e che si è fermata all'improvviso sul limitare, come se avesse l'intuizione di un pericolo.

Lo sconosciuto fa qualche passo, poi tranquillamente richiude la porta e si volge verso Tapioca che, malgrado il panico,

segue con ansia la figura alta, snella ed aristocratica dell'individuo elegantemente modellata dal frak e dal gilè bianco.

La sommità e le tese del cappello a cilindro raccolgono dall'alto qualche lieve riflesso d'argento.

Il viso rimane invece totalmente nell'ombra.

Lo sconosciuto che si crede evidentemente solo, passa con flemma su di una spalla un leggero soprabito chiaro che ha sotto il braccio: trae dal taschino del gilè una di quelle lampadine elettriche rinchiusa in un astuccio e ne sprigiona un raggio di luce vivida che rischiarà l'anticamera. Scorge così la fune che oscilla dolcemente.

Toh!.... che significa questa corda?

Col raggio della lampada segue la fune verso l'alto e illumina in pieno lucernario, che mostra il rettangolo vero del cristallo tolto da Tapioca. La voce dello sconosciuto ha uno scoppio di interiezioni di stupore.

Abbassa la luce e colpisce Tapioca che, all'improvviso, scatta in piedi col coltello aperto.

Lo sconosciuto erompe in una risata improvvisa, lunga, data di gran cuore.

Tapioca ne rimane abbattuto come da un colpo di maglio.

L'altro continuando a ridere, si avvicina a uno degli usci presso il quale sta l'interruttore della luce elettrica e lo gira.

Un grande chiarore piove dai lampadari ai quattro angoli della

camera.

TAPIOCA

inebetito guarda l'individuo e con voce di sbalordimento:

Cascarilla!

SCENA III

CASCARILLA

ricomponendo il viso ad una serietà leggermente ironica:

Già.... E tu qui.... Tapioca!...

Tapioca rimane immobile, la bocca spalancata, gli occhi fissi in un atteggiamento di individuo paralizzato da un occulto potere magnetico.

Cascarilla lo guarda di sfuggita, mentre si aggiusta la bellissima rosa bianca infilata all'occhiello, un po' sciupata nella breve colluttazione, e sorride, sì comico è il contrasto fra la bonomia e la stupefazione della faccia di Tapioca e il gesto sinistro del coltello accuminato che egli stringe ancora nel pugno.

TAPIOCA

deglutendo a più riprese come per snodare la lingua:

Sacrablù!.... Sei proprio tu!.... Chi avrebbe mai immaginato!...

Fa qualche passo e guarda ancora Cascarilla.

Non c'è niente da dire!...

(riprendendo gradatamente il possesso delle sue facoltà)

È proprio Cascarilla!...

CASCARILLA

esamina con la massima calma le pareti della camera; si avvicina ai cortinaggi tirati sulle finestre e li scosta, come per assicurarsi ch'essi non nascondono nessuno.

Sei solo?

TAPIOCA

Solo, solo.... Tu sai che io....

CASCARILLA

interrompendo; con un tono di voce velatamente imperativo:

E che cosa sei venuto a cercare qui?

TAPIOCA

impacciato, si accorge di avere ancora nelle mani il coltello aperto, lo chiude e se io pone in tasca.

Eh!... puoi immaginare.....

CASCARILLA

strizzando l'occhio eloquentemente

E hai già?

TAPIOCA

Ma che! Stavo per incominciare quando tu sei entrato all'improvviso....

CASCARILLA

fissa su Tapioca il suo sguardo grigio e volontario

Chi ti ha informato?...

TAPIOCA

Informato?... Informato di che?...

CASCARILLA

togliendosi i guanti immacolati

Non sarai mica venuto per vedere se l'appartamento è da affittare?...

TAPIOCA

Te lo dico in due parole.... Io abito in questi paraggi... Dalla mia soffitta ho adocchiato questo lucernario.... Toh! mi son detto, forse là sotto c'è qualche cosa da fare... Sai... Gli affari

vanno male e quando gli affari vanno male si rischia anche l'incerto... Con quattro chiacchiere barattate con quel «merluzzo» del portinaio, ho saputo che i «padroni» erano in campagna e che nell'appartamento non era rimasto nemmeno un cane... Non ne ho voluto sapere di più... ho camminato sui tetti come in casa mia; un salto dal mio abbaino ed eccomi qua....

CASCARILLA

troncando la verbosità prolissa di Tapioca

Insomma, sei venuto qui a casaccio, senza sapere dove andavi, senza uno scopo determinato, senza una linea di condotta prestabilita... Sei venuto per rubare, ecco tutto. Ma rubare che cosa?

TAPIOCA

stringendosi nelle spalle

Nella casa dei «signori» qualcosa....

CASCARILLA

interrompendo con una punta d'ironia nella voce

Un po' d'argenteria, nevvvero, qualche lenzuolo ricamato, i risparmi della serva, un po' di bottiglie di liquori, un orologio guasto, un paio di abiti smessi.... E poi? E poi?...

TAPIOCA

investito dal sarcasmo di Cascarilla

E che ne so io?... Sei arrivato tu...

CASCARILLA

traendo l'orologio e consultando

L'una....

TAPIOCA

si china per radunare i suoi arnesi sparsi a terra vicino alla fune e mettendoli sotto il braccio.

Be', allora... allora... scusami...

CASCARILLA

Che fai?

TAPIOCA

Me ne vado!... mi dispiace... perchè... insomma gli affari vanno male e qui... capisci, malgrado che tu... insomma avrei potuto far qualcosa... Però l'amicizia avanti tutto... Tu sei un amico, un amico d'infanzia e gli amici io li rispetto... (afferra la fune e si dispone a salire) Ben là... Son contento lo stesso... mi fa piacere di averti incontrato dopo tanti anni... Sei riuscito, a quel che ho

visto, a farti una posizione... mi fa piacere... Meglio te di un altro... Dunque Cascarilla... scusami di averti disturbato... Non lo sapevo... Buona notte!... (*Prende un po' di slancio e si issa; a metà fune si ferma per pigliare un po' di fiato*). Sacrablù!... Proprio nella casa di un amico dovevo capitare....

CASCARILLA

che lo ha lasciato dire e fare, dà un leggero fischio come se chiamasse un cane; Tapioca, interdetto, guarda in giù.

Scendi!

TAPIOCA

discende e si ferma accanto alla fune con un'aria interrogativa:

Ebbene?

CASCARILLA

Giacchè ci sei, rimani.

TAPIOCA

A che fare?

CASCARILLA

Ora te lo dirò.

A questo punto il telefono chiama di nuovo lungamente.

TAPIOCA

non potendo frenare un sussulto

Ancora quell'animale là....

CASCARILLA

va tranquillamente all'apparecchio e parlando all'imbuto metallico:

Pronto Londra?

Tapioca tende le orecchie sperando di avere qualche spiegazione; ma la sua curiosità è delusa: Cascarilla parla in inglese, lingua a lui sconosciuta.

Dopo pochi istanti la misteriosa conversazione finisce.

CASCARILLA

appende al gancio il microfono e viene a mettersi di fronte a Tapioca che attende ansioso.

Dunque tu credi di essere in casa mia?

TAPIOCA

ha un ampio gesto di assentimento.

CASCARILLA

Ebbene: è la prima volta che metto piede qui dentro.

TAPIOCA

apre smisuratamente gli occhi e la bocca per lo stupore.

E allora, in casa di chi sono?

CASCARILLA

È quello che avresti dovuto domandare prima di venire....

TAPIOCA

temendo uno scherzo

Veramente? Non sei tu il padrone?

CASCARILLA

Il padrone è un industriale, un grande industriale; un fabbricante di prodotti farmaceutici, il commendatore Nicola Ornàno... Conosci questo nome?

TAPIOCA

ingenuo.

No.

CASCARILLA

Si vede che non leggi i giornali...

TAPIOCA

Perchè?

CASCARILLA

Perchè egli ne invade tutte le pagine con il suo nome e le sue pillole contro l'anemia...

TAPIOCA

Ed è ricco?

CASCARILLA

Ricchissimo.

TAPIOCA

Tu lo conosci?

CASCARILLA

Mai visto.

TAPIOCA.

E allora perché sei qui a quest'ora?

CASCARILLA

abbozza un sorriso che scopre una duplice schiera di denti tersi e bianchissimi.

TAPIOCA

colto nuovamente dal dubbio

Tu vuoi burlarti di me...

CASCARILLA

compassionevole

Povero Tapioca, sei proprio invecchiato!...

TAPIOCA

tentando di dimostrare il suo acume.

Ma allora che cosa significano le chiamate del coso laggiù?....
(indica il telefono)

CASCARILLA

Semplicissimo: era il mio segretario che mi chiamava da Londra.

TAPIOCA

sempre più disorientato

Il tuo segretario?... Londra?... Ma come fa questo segretario a sapere da Londra che tu in questo momento sei qui?

CASCARILLA

Glie l'ho telegrafato io stamane.

TAPIOCA

con un accento di trionfo, credendo di aver colto in fallo il suo interlocutore.

E come potevi sapere, che qui in una casa ove tu dichiari di non essere mai entrato, c'è il telefono?

CASCARILLA

crollando il capo

Sei un imbecille!... Conoscendo il nome del proprietario di questa casa non ho fatto che consultare una guida telefonica ed ottenere così quelle informazioni che ti sembrano così misteriose.

TAPIOCA

rimane muto; poi con la testardaggine degli esseri semplici ed ignoranti.

Che cosa vuole questo tuo segretario?

CASCARILLA

Mi ha avvertito che il mio treno è pronto.

TAPIOCA

Il tuo treno?

CASCARILLA

Sì, un treno speciale che ho fatto preparare per essere a Londra domani sera.

TAPIOCA

non comprende assolutamente nulla e ripete macchinalmente le frasi di Cascarilla.

Tu hai fatto preparare un treno speciale?

CASCARILLA

rimanendo impassibile e fingendo di non accorgersi dell'imbarazzo creato in Tapioca dalle sue risposte.

Te l'ho detto, domani notte debbo essere a Londra assolutamente; qui non ci sono treni utili sino a domani; allora ne ho fatto preparare uno che mi aspetta alla stazione questa notte stessa: sarò a Parigi domani nel pomeriggio e domani sera a Calais, dove troverò un battello noleggiato apposta per me che mi sbarcherà a Southampon; siccome io non avevo tempo di fare qui in Italia tutte le pratiche necessarie, così se n'è incaricato il mio segretario, il quale, torno a ripeterti, mi ha telefonato che tutto è pronto secondo le mie istruzioni.

TAPIOCA

tace un momento come per riflettere con grande gravità.

Tutto ciò deve costare una somma pazza....

CASCARILLA

Oh! una ventina di mila lire.

TAPIOCA

E tu getti ventimila lire per un viaggio di ventiquattro ore?

CASCARILLA

Già...

TAPIOCA

Vale a dire per niente....

CASCARILLA

lasciando scivolare fra le labbra un leggero sorriso un po' sdegnoso, amaro e motteggiatore.

Per «niente» non è esatto....

TAPIOCA

guarda Cascarilla tentando di leggere sul suo viso una plausibile spiegazione. Ne percorre la persona elegante e l'abito di taglio freschissimo e di grande stile; dal piede ben arcuato negli stivali verniciati sale alla scriminatura dei capelli castani, ripartiti sulla fronte e tagliati corti alla nuca, secondo l'ultima moda americana; scandaglia ancora il viso liscio, scarno, pallido e rasato; occhieggia la bellissima rosa bianca infilata elegantemente

nell'occhiello del frak e gira con lo sguardo insistente intorno alla purezza diafana della perla orientale che tiene chiuso l'impeccabile sparato della camicia. Ad un tratto crede di aver spiegato l'enigma.

Ho capito!... Una donna!...

CASCARILLA

Non hai capito niente...

TAPIOCA.

irritato.

Non mi avrai mica fatto rimanere per pigliarmi in giro.

CASCARILLA

Al contrario: ti ho detto di restare per dimostrarti che Cascarilla non si dimentica dei vecchi amici di una volta... Calmatil!... Vuoi sapere che cosa sono venuto a fare qui?...

TAPIOCA

È un'ora che te lo domando!...

CASCARILLA

con semplicità e scandendo bene le parole.

Son venuto a prendere tre milioni...

TAPIOCA

dà un balzo e sgrana gli occhi su Cascarilla come se temesse di avere dinanzi un pazzo.

Tre milioni!...

CASCARILLA

sardonico.

Tre milioni!...

TAPIOCA

che pare inebetito dalla considerevole cifra.

Qui ci sono tre milioni?...

CASCARILLA

Già!...

TAPIOCA

guarda intorno con un'aria trasognata, parendogli d'essere in un palazzo incantato.

Sacrablù!...

Alza su Cascarilla uno sguardo pieno di infantile ammirazione.

Come fai a saperlo?

CASCARILLA

prima di rispondere porta una mano alla tasca interna del frak e da un minuscolo e sottile portafoglio di marocchino verde tenuto rigido ai bordi da una fine lastra d'oro, estrae una lettera ripiegata.

Sai leggere?

TAPIOCA

grattandosi la testa mortificato.

Mi capisci! Leggere... non mi insegnano che in carcere... E siccome preferisco star fuori...

CASCARILLA

Bene; stai attento allora...

Cascarilla spiega la lettera e legge:

«Approfitto di qualche minuto di libertà per avvertirti in tutta fretta che domani notte, col treno delle 2,50 saremo a Milano.

«Mio marito ha venduto il suo palazzo di via S. Spirito a una congregazione di Assunzionisti francesi che vengono a stabilirsi in Italia e ha riscosso il prezzo integrale di vendita; credo tre milioni.

«Tu sai, amor mio, com'è mio marito; avaro e geloso ad un tempo.

«La firma del contratto avvenne sabato sera, troppo tardi perchè egli potesse depositare la somma dal suo banchiere.

«Egli l'ha rinchiusa nella sua cassaforte. E poichè nella ricorrenza di ferragosto, le banche stanno chiuse due giorni, egli non ha voluto lasciarmi sola qui in campagna, sospettoso sempre com'egli è. D'altra parte, inquieto per i suoi denari, ha voluto subito, passate le feste, tornare in città, e mi ha pregato di accompagnarlo.

«Figurati, amore, la mia gioia; temevo mi saltasse fuori dagli occhi.

«Però mi son frenata alla meglio; anzi ho nicchiato allegando le fatiche di un viaggio così improvviso, il caldo, la polvere, la fatica, l'inutilità della mia presenza, e via discorrendo.

«Avevo una grande paura che mi dicesse: Ebbene, resta; andrò io solo.

«Invece egli si è ostinato più che mai e da marito intelligente, com'egli pretende di essere, mi ha imposto la sua volontà.

«Tu hai capito, amore; alle 2,50 siamo a Milano; tu hai ancora le chiavi, vero?

«Non appena in casa, io farò una bella riverenza a mio

marito; egli andrà nel suo appartamento, ed io mi ritirerò nel mio, ove ti attenderò, anelante, come quest'inverno. Ti ricordi quest'inverno?... Non venire prima delle quattro, sai....

«Lasciagli almeno il tempo di addormentarsi ben bene. Io veglierò e origlierò impaziente alla porta il tuo passo leggero di piccolo, adoratissimo conquistatore.

«Sii prudente, ma non fare aspettare

«la tua zampina carina.»

Terminata la lettura Cascarilla guarda Tapioca,

Hai capito?

TAPIOCA

che ha ascoltato con un tale sforzo di attenzione, sì da avere il viso imperlato di sudore, si passa il rovescio di una mano sulla fronte.

Quasi... Vale a dire... vale a dire... Insomma, questa lettera di chi è?

CASCARILLA

Della moglie.

TAPIOCA

Della moglie di... di lui, già... del padrone qui...

CASCARILLA

Del commendatore Ornàno.

TAPIOCA

Già... già... della moglie del commendatore Ornàno, la quale, si capisce, ha un amante, e quest'amante, sicuro, capisco perfettamente, quest'amante sei tu... ecco...

CASCARILLA

Niente affatto.

TAPIOCA

Non sei tu?

CASCARILLA

Non conosco la moglie, come non conosco il marito e per la terza volta ti dichiaro che non sono mai entrato in questa casa.

TAPIOCA

E allora? Quella lettera?... Come fai ad averla tu?...

CASCARILLA

con un moto d'impazienza.

Se non comprendi, me ne dispiace.... Non c'è tempo da perdere in spiegazioni....

TAPIOCA

rimane un po' umiliato, poi ha un ultimo residuo di curiosità.

E vieni a «davorare » vestito così?...

(accenna all'abito di società del suo interlocutore).

CASCARILLA

Mio caro; certe sottigliezze tu non le comprenderai mai....
Prendere i denari degli altri significa, secondo il codice di tutti i paesi, essere un «ladro», non è vero?

TAPIOCA

sospirando ingenuamente.

Purtroppo!...

CASCARILLA

Invece prendere agli altri le loro donne vuol dire essere....

TAPIOCA

interrompendo.

Un cretino!

CASCARILLA

....un gentiluomo...

TAPIOCA

alzando le spalle.

Bah! è poi la stessa cosa...

CASCARILLA

Può darsi. In ogni caso, per quanto io disprezzi in genere l'animale «gentiluomo», preferisco essere scambiato per uno di «questi», specialmente quando mi trovo nella necessità di agire come uno di quegli «altri».... Con la tua *toilette*, vedi, in caso di disgrazia, si fila dritti in galera; col mio costume, invece, alla peggio, si può andare in un boschetto a salutare il sole insieme a cinque altri individui e a due paia di sciabole... Capisci?

TAPIOCA

togliendosi il berretto per ventilarsi un poco il cervello.

Uhm!... questa storia m'imbrogia un poco...

CASCARILLA

smorzando la voce.

La lettera... come hai veduto, è qui sul mio cuore...

TAPIOCA

Ebbene?

CASCARILLA

Se dovessi – dato il caso – essere «beccato», questa lettera sarebbe molto più efficace di un verdetto di assoluzione... Tutto al più, il marito saprebbe che sua moglie ha un amante.

TAPIOCA

finalmente illuminato.

E tu faresti credere che l'amante sei tu...

CASCARILLA

Se la mia salute lo esigesse....

TAPIOCA

cavalleresco.

Tutti allora saprebbero che la signora...

CASCARILLA

Non dubitare, lo sanno, lo sanno già... In questo genere di affari, all'oscuro, di solito, non c'è che il marito.

TAPIOCA

Povero diavolo....

CASCARILLA

Tranquillizzati! Per conto mio farò di tutto per risparmiare al

commendatore Ornàno una così spiacevole sorpresa, quantunque sia convinto che ad offrirgli la scelta fra quella che gli preparo io e quella a cui lo espone la sua legittima consorte, egli non esiterebbe a sceglierle la seconda...

TAPIOCA

ridendo di una risata grassoccia.

Sacrablù!... Tre milioni valgono bene un bel paio di corna...

CASCARILLA

prende il soprabito e lo rimette sul braccio, e con un tono ridivenuto freddo ed imperativo:

Bè!... la conversazione è finita! Apri la marcia.

I due si accostano ad una delle porte che Cascarilla ha designato con un cenno del capo.

TAPIOCA

a voce bassa, mentre Cascarilla esamina la serratura:

Di' un po'.... Dove credi che sia?

CASCARILLA

Chi?

TAPIOCA

La «principessa»...

CASCARILLA

Vuoi dire?

TAPIOCA

La cassaforte.

CASCARILLA

Non lo so; forse nello studio di lui...

TAPIOCA

O nella camera da letto.

CASCARILLA

Vedremo.

TAPIOCA

Sarà un affare un po' lungo...

CASCARILLA

trae dal taschino del panciotto un astuccio di pelle ermeticamente chiuso, simile a un calamaio tascabile.

Vedi questo gingillo?

Ne preme la molla interna e il coperchio scatta, lasciando vedere il tappo smerigliato di una boccetta.

Con un po' di questa mistura vedrai quali smorfie curiose farà il viso lucido e duro della «principessa». È un acido, preparato

nel mio laboratorio; qualsiasi piastra d'acciaio diventa al suo contatto morbida come una gelatina...

Tapioca non manifesta il minimo dubbio: tanto la sua ammirazione per Cascarilla è divenuta cieca e fanatica.

Con la punta di un temperino, Cascarilla ha fatto agilmente girare la serratura di uno degli usci, e sta per passare, seguito da Tapioca.

Ad un tratto, Cascarilla volge il capo verso la porta d'ingresso.

CASCARILLA

ha un gesto di sorpresa, e con mezza voce rapidissima

Che vuol dir ciò?

TAPIOCA

lo guarda stupefatto.

Che c'è?

Cascarilla, senza rispondere, accosta la porta, la richiude, senza abbandonare la maniglia e tende l'orecchio.

Allora, nel gran silenzio notturno, anche Tapioca ode un rumore di passi e di voci sulla scala.

TAPIOCA

agitato da un principio di spavento.

Che siano loro?

CASCARILLA

guarda l'orologio.

Impossibile! Sono le due e non dovrebbero essere qui che alle tre....

Tapioca fa per rispondere, ma Cascarilla gli impone il silenzio con un gesto energico.

Il rumore dei passi si avvicina e il suono delle voci si fa più distinto.

CASCARILLA

Presto! la luce elettrica!...

TAPIOCA

con mano tremante, gira l'interruttore, dopo aver radunato in fretta i suoi arnesi che stringe per prudenza sotto il braccio.

Col buio ritorna il silenzio; ma è un silenzio di breve durata. Di dietro la porta si ode una voce giovane, e femminile:

— Ouf!... finalmente!... dice la voce con chiarezza.

TAPIOCA

balbettante.

Siamo presi!

CASCARILLA

Presto!... Batti il largo!...

TAPIOCA

che ha smarrito la testa.

Non trovo più la corda....

Un raggio di luce bianca lo investe: Cascarilla, che ha conservato tutta la calma, ha tratto di tasca la sua piccola lampada.

Tapioca si afferra alla fune e dispare dal lucernario con la velocità di un gatto rincorso.

Dopo, un istante, anche la fune, ritirata da Tapioca, sparisce.

Nello stesso momento la porta si apre e l'anticamera, rischiara dal fioco chiarore di un cerino, appare vuota.

Cascarilla, come un'ombra, è scivolato dietro i lunghi cortinaggi di una delle finestre, dove rimane immobile ed invisibile.

SCENA IV

Sono, infatti, il commendatore Ornàno e sua moglie.

Non appena entrato, il commendatore Ornàno illumina l'anticamera e depone sulla cassa il suo soprabito, il **plaid** con gli ombrelli di sua moglie e il suo bastone, una valigetta, la borsetta, un **nécessaire** da viaggio che la sua signora gli ha affidato salendo le scale, una cappelliera appartenente essa pure alla sua consorte e vari altri oggetti che ingombrano le sue mani e la sua persona, già abbondantemente ingombrata da un adipe che pa-

lesa con tracotanza la nutrizione succulenta ed egoistica di quattrocentomila lire di rendita.

Liberatosi dal suo carico, il commendatore tira un profondo sospiro di sollievo dal ventre dove pare abbia i polmoni, tanto esso ansima sotto l'ampio gilè.

Leva il cappello di paglia un po' sformato dal viaggio e con quello si rinfresca un po' il cranio, che il caldo e la fatica hanno trasformato in un campo di irrigazione dal quale, come erbe salmastre da un banco madreporico, spuntano, radi e stentati, alcuni ciuffi di capelli bruno-grigi.

Il comm. ORNÀNO

con un tono di sudore rappreso e rivolto a sua moglie che intanto cerca la chiave della valigia nel mazzo dei gingilli appeso alla cintura.

Se tu mi avessi ascoltato! Perché non portare con noi la cameriera?... Mi hai fatto faticare come un facchino!...

NORIS

che con la sua deliziosa, fresca ed elegante persona riesce, quantunque, non ce ne sia bisogno, a rendere più volgare la struttura apoplettica di suo marito, replica con un tono acre al quale la musicalità della voce non è certo piegata:

Avresti dovuto lasciarmi in campagna!

Il comm. ORNÀNO

passandosi sulla fronte il fazzoletto, a mo' di spugna e con una punta di oscura gelosia.

In campagna... in campagna.... Io non so che cosa tu abbia nella «tua» campagna... Le altre signore, non appena sono in campagna, vogliono tornare in città, mentre tu....

NORIS

divenuta aggressiva più per la chiave che non vuole entrare nella serratura, che per le osservazioni del marito.

Se tu credi che io mi diverta!

Il comm. ORNÀNO

Già... me l'aspettavo... I divertimenti, sempre i divertimenti... Tu non pensi che a questo...

NORIS

alzando la testa con un moto di deliziosa ironia e mettendo nella voce un'inflexione di sprezzante superiorità.

Vorreste forse farmi una predica, amico mio?...

Il comm. ORNÀNO

Una predica... una predica, io non faccio prediche. Tutto al più un'osservazione, una semplice osservazione. Non ho forse il diritto di fare un'osservazione?

NORIS

con una semplicità esemplare e recisa come un taglio di bisturi.

No.

Il comm. ORNÀNO

quasi stupito dalla brevità della negazione.

E che cosa posso fare?

NORIS

moderata

L'unica che sai fare... Denari!

Il comm. ORNÀNO

protestando contro la frecciata che gli pare offensiva.

E non ne faccio?

NORIS

contenendo la sua irritazione in una linea di grande alterigia, si avvia verso la porta del suo appartamento.

Benissimo!... E allora buona notte!

E con una mezza riverenza, un po' indignata e un po' sarcastica, spinge il battente.

Il comm. ORNÀNO

che intanto ha aperto i tre ultimi bottoni del gilè e i primi due

dei calzoni lasciando stendere a suo agio il volume della sua epa bisbetica, ferma la moglie con un gesto conciliante.

Bè!... Non bisticciamoci adesso... Sai bene che io non potevo fare a meno di venire in città...

NORIS

E avevi bisogno di una guida?

Il comm. ORNÀNO

Che c'entra? Perchè mi vuoi rimproverare se ti dimostro il piacere di averti al fianco il più possibile?...

NORIS

Perchè io ti faccio da manichino-réclame presso i tuoi banchieri, i tuoi clienti, i tuoi fornitori e tutti gli altri sudici individui che tu conosci...

Il comm. ORNÀNO

Oh! Noris!... Che cosa dici?... Domattina, mentre andrò alla banca a depositare quello che sai, tu potrai rimanere in casa, a letto, dove vuoi... Verrò a prenderti dopo la colazione e, prima di ripartire per la campagna, ti accompagnerò, se lo vorrai... dal tuo gioielliere... Chi sa ch'egli non abbia qualche piccola novità di tuo gusto?

NORIS

non volendo cedere, caparbia come ogni moglie giovane, carina e ricca, si limita come omaggio impercettibile all'arrendevolezza di suo marito a cambiar direttiva al suo malumore.

Domani resterò a letto fino all'ora di prendere il tuo stupido treno, stupido come quello di stasera che è arrivato cinquanta minuti... prima dell'ora indicata.

Il comm. ORNÀNO

stupefatto.

Come? Se, come al solito, siamo arrivati con un quarto d'ora di ritardo!...

NORIS

con un sarcasmo trionfante.

Prego! L'orologio della stazione segnava le due quando siamo arrivati....

Il comm. ORNÀNO

Ebbene?

NORIS

E l'orario indica invece le 2,50!

Il comm. ORNÀNO

Quale orario?

NORIS

Come, quale orario? L'orario! L'orario delle ferrovie, l'orario stampato, l'orario di carta.... Insomma, questo qua....

Noris trae dalla borsetta un orario tutto sgualcito e lo brandisce come una bandiera di battaglia, mettendolo sotto il naso del marito.

Il comm. ORNÀNO

prende l'orario con un'aria di incredulità; guarda la copertina e scoppia in una grande risata.

Per fortuna che non sei tu a far gli affari! Leggi qua... 1 Novembre 1907... Questo è l'orario invernale dello scorso anno...

NORIS

obbligata a riconoscere l'equivoco nel quale è caduta, per non lasciar trasparire il dispetto, volge le spalle e si avvia nuovamente alle sue camere.

Buona notte!

Il comm. ORNÀNO

Mi saluti così?

Si dispone a seguire sua moglie per ottenere quel bacio coniugale che gli costa non meno di ventimila lire all'anno di sole *toilettes*, quando, vicino a una delle casse di quercia scolpite scorge una scarpa che Tapioca nello sgomento della fuga ha abbandonato sul pavimento.

Il comm. ORNÀNO

sorpreso.

Oh! come diavolo!... Una scarpa!...

Noris, che aveva già rinchiuso l'uscio, si affaccia.

Noris, c'è una scarpa!...

La signora si avvicina e, malgrado la forma bizzarra del copripiede di Tapioca, tuttavia deve riconoscere l'esatta osservazione di suo marito.

Il commendatore si china e raccoglie i pietosi resti di quella calzatura, reggendoli con due dita come il cadavere di qualche bestia immonda. Fra i due coniugi c'è un istante di silenzio.

Il comm. ORNÀNO

ad alta voce cercando di nascondere la crescente inquietudine da cui è invaso:

Chi mai può aver lasciato qui questa scarpa?

NORIS

a cui preme esaurire rapidamente l'incidente.

Sarà del portinaio!

Il comm. ORNÀNO

Ma che portinaio!... Sai bene che sono io a fornir le scarpe al portinaio e io non gli regalo certo simili immondizie...

NORIS

Di chi vuoi che sia? Ogni giorno il portinaio viene a dar aria all'appartamento... Oggi o ieri sarà salito in tenuta di fatica e avrà dimenticato qui quella ciabatta...

Il comm. ORNÀNO

scuote la testa con poca convinzione.

NORIS

pronta a farsi tornare i nervi in pieno assetto di guerra.

Non vorrai mica fare di una scarpa una tragedia?

Il comm. ORNÀNO

Dei malintenzionati ce ne sono ad ogni angolo.
Guarda intorno come se temesse di vederne sbucar fuori dalle pareti qualche campione.

Capirai che con la somma chiusa qui...

NORIS

Ebbene; è tanto semplice! Va, corri, guarda se tutto è a posto...

Il comm. ORNÀNO

avviandosi pensieroso verso la porta che immette nel suo appartamento.

Non mi accompagni?

NORIS

con un sorriso di commiserazione.

Hai paura?

Il comm. ORNÀNO

Ma che paura d'Egitto!... Quattro occhi vedono meglio di due...

La signora annuisce e la coppia sparisce in un lungo corridoio, dove le voci gradatamente si estinguono.

SCENA V

Allora Cascarilla osa spingere il capo dal suo nascondiglio.

Egli soffoca; la precarietà della sua situazione, aggravata dalla imprudenza di Tapioca, ha svegliato una irritazione nervosa che non riesce a dominare se non con grande sforzo.

Egli getta uno sguardo alla porta d'uscita calcolando se non gli convenga approfittare di quel momento per uscire e mettersi al sicuro.

Ma in quella la voce armoniosa e motteggiatrice della signora Ornàno squilla dal fondo del corridoio.

— Sei convinto adesso?

Cascarilla si ritrae dietro i cortinaggi mentre marito e moglie compaiono di nuovo nell'anticamera.

SCENA VI

Il comm. ORNÀNO

quantunque rassicurato dalla visita fatta, vuole esaminare ancora la scarpa.

È curioso però, non riesco a comprendere come il nostro portinaio possa, per far pulizia, indossare un oggetto fatto apposta per insudiciare.

Infatti l'angolo dove Tapioca ha lasciato cadere i suoi stivali, è cosparso di terriccio e di fango disseccato.

NORIS

con un tono di tedio.

Amico mio, è molto tardi... Io ti lascio alle tue riflessioni... Porta, se vuoi, la scarpa nella tua camera, prendila magari a letto

con te, se ti fa piacere, se vuoi studiarla con maggiore attenzione; ma lascia in pace me, te ne prego... Sono spossata, finita dalla stanchezza e dal sonno!...

Il comm. ORNÀNO

brontola con un malumore evidente, ma che non ha il coraggio di prendere una forma ben definita.

NORIS

Che hai ora?

Il comm. ORNÀNO

con una smorfia imbarazzata.

Ho... ho che... insomma, non ho niente, ma questa notte avrei preferito dormire...

NORIS

afferrando come un cavallo in fuga il desiderio trasparente di suo marito e cambiando repentinamente il suo atteggiamento di languore in un tono risoluto ed insormontabile.

Eh!?

Il comm. ORNÀNO

prendendo un'aria di cucciolo che si strofina alle gambe del padrone per ottenere una leccornia.

Noris... sii gentile col tuo Colino.... che ti vuol tanto bene...

NORIS

esplodendo in una crisi di rivolta falsa quanto esagerata.

Veramente tu impazzisci... Quello che dici è enorme... è semplicemente enorme... mostruoso... ecco, mostruoso è la parola... Alle tre del mattino... dopo un viaggio terribile di sette ore... con un caldo... un caldo da morire... tu vuoi... ooh!... è mostruoso., è incredibile... assolutamente incredibile...

Il commendatore tenta di insinuare una parola di calma, ma la signora indignata dalle sue stesse espressioni, non gli lascia il tempo nemmeno di fare un gesto.

No... il tuo contegno è veramente intollerabile... capisci? intollerabile... Tu non hai nessun riguardo per me... già non ne hai mai avuto, nemmeno nei primi giorni del nostro matrimonio... Sei senza cuore... lo sei sempre stato... Sono morta, lo vedi, morta... di stanchezza, di sonno, di noia, di caldo... sono malata... ho la testa in fiamme... le mani gelate... Soffro di cardiopatia, lo sai, hai sentito il dottore... la minima emozione, la minima fatica, la più lieve contrarietà, potrebbe uccidermi, e tu esigi... Oh!

Il comm. ORNÀNO

tutto mortificato sotto quel rovescio di rimproveri come un uomo al quale un improvviso scroscio di pioggia abbia ridotto in uno stato pietoso i suoi abiti di parata.

Bene... bene... calmati... scusami.. Credevo ti facesse piacere.

NORIS

irritata maggiormente dalla goffa espressione e offesa nell'estetica della sua fisiologia.

Piacere?... Credevi di farmi piacere?... Ma quale educazione hai tu ricevuto?... Non ti riconosco più... Dopo il cinismo... la volgarità... Oh! Nicola... anche volgare... tu, tu che sai che tutto posso ammettere, tutto tollerare, tutto perdonare, eccettuata la volgarità... È nauseante quello che dici! Nauseante, intendi?... Tu mi parli come se fossi una fioraia... peggio ancora, una cameriera... peggio ancora, una...

Il comm. ORNÀNO

comprendendo di non essersi spiegato abbastanza e cercando di mettersi in salvo con un sorriso che cerca l'equilibrio fra la dignità e la condiscendenza.

Mi sarò espresso male... Ma dopo tutto sono tuo marito...

NORIS

guardandolo con una stupefazione che rasenta la sfrontatezza.

E per questo?

Il comm. ORNÀNO

preso di fronte si abbottona il gilè, dal quale con evidente menomazione della sua autorità si affaccia con la camicia una piega del suo ventre obeso.

NORIS

non concedendo quartiere

E per questo ti reputi autorizzato a tenermi discorsi da... osteria da suburbio? Sei mio marito... lo so... lo so anche troppo... Ed io sono tua moglie... E poi?... E poi?... E poi?...

Il comm. ORNÀNO

E poi... poi mi pare che... Insomma, che cosa fanno gli altri mariti con le loro mogli?...

NORIS

con il più marcato orgoglio.

Questo lo devi domandare al portinaio! Ma se intendi alludere al piccolo commercio di sudicerie ebdomadarie o quotidiane al quale si abbandonano tutti i bravi coniugi della terra... ti sbagli... Una signora... intendi bene, una signora, della buona società non deve essere confusa con una delle tante macchine da cucire... figliuoli... E che tu appartieni ad una classe superiore e che ci tieni ad appartenervi, devi regolarti come si regolano le persone del nostro rango e attendere che sia la moglie a ricordarti quali siano i doveri da te assunti verso di lei... Doveri... intendi? Non diritti...

Il comm. ORNÀNO

mastica alcune parole inintelligibili, poi si rasserena e, ripiegando pulitamente armi e bagagli:

Come vuoi, cara... Non ne parliamo più... Cioè... ne parlerò quando tu mi darai la parola... Sei in collera con me?

NORIS

non volendo abusare del suo trionfo, stende con buona grazia la mano al marito.

Buona notte!... A domani...

Il commendatore si avvia lentamente verso la porta del suo appartamento e gira l'interruttore della luce mentre Noris chiude la porta del suo con una bene concisa mandata di chiave, alla quale, dall'altra porta, un'altra mandata risponde con un cigolio di malinconica nostalgia.

SCENA VII

L'anticamera ripiomba nel buio, vegliato dal debole chiarore della luna che penetra dal lucernario. Di tra le tende Cascarilla sporge un viso glabro che un sorriso tenue e cheto increspa ironicamente.

Prima di osare un passo egli tende l'orecchio, temendo un ritorno improvviso del commendatore, indi, essendo il silenzio perfetto, esce dal nascondiglio e s'inoltra verso il centro dell'anticamera, dove si ferma a considerare e a riflettere sulla sua situazione.

In quel momento un leggero rumore sul lucernario lo fa sus-
sultare.

Alza il capo e contro il bagliore lunare vede un'ombra proiet-
tarsi sui vetri.

È Tapioca.

TAPIOCA

sporgendo la testa dal rettangolo del cristallo rotto; con voce si-
bilante e smorzata.

Cascarilla!... Cascarilla!... Sei tu?...

CASCARILLA

in silenzio fa un gesto d'invito con la mano.

La fune viene calata lentamente e lungo essa, con la massima
cautela, Tapioca scende.

TAPIOCA

alludendo con un gesto del capo.

Sono a letto?...

CASCARILLA

assorto sempre nelle sue riflessioni.

Sì.

TAPIOCA

dopo un istante di silenzio, durante il quale ha perlustrato l'anticamera.

Di?... non trovo più la mia scarpa...

CASCARILLA

L'ha presa il commendatore.

TAPIOCA

E allora? che si fa?

CASCARILLA

Non c'è da far nulla... La cassaforte può essere nel suo studio come nella sua camera da letto; il più piccolo rumore potrebbe svegliare questa specie di orangotano... Non sono venuto in Italia per farmi pigliare come un tagliaborse... L'affare è perduto!!...

Cascarilla ha appena finito di parlare che dall'interno della porta, per la quale si è ritirata la signora Ornino, una mano gira con precauzione la chiave.

La porta però rimane chiusa, mentre si ode un leggero fruscio di sete che si allontanano.

Cascarilla e Tapioca, che non hanno avuto il tempo di nascondersi, e che si sono irrigiditi nell'ombra e nel mezzo dell'anticamera, riacquistano la loro sicurezza.

TAPIOCA

Che significa questo giro di chiave?

CASCARILLA

È lei... la signora... Ha aperto la porta per l'amante... Me n'ero dimenticato... (sorride con ironia). Povera donnina! Anche per lei sarà una notte «bianca».

TAPIOCA

Perchè?

CASCARILLA

Se la lettera d'appuntamento è nelle mie mani, vuol dire che l'amante non l'ha ricevuta... Mi par chiaro!...

TAPIOCA

Già... E chi è quest'amante?

CASCARILLA

Un conte!... un certo conte Guido...
estrae dal portafoglio una lettera e ne illumina la busta con un
breve raggio della lampadina elettrica; leggendo:

...conte Guido Mirabelli.... tenente I° *Aosta Cavalleria*....

TAPIOCA

che pensa ad altro.

Un tenente di cavalleria....

CASCARILLA

Già.... Questi animali non hanno altro da fare....

TAPIOCA

Bene... allora... filiamo?...

CASCARILLA

Aspetta.... Un'idea!...

tace e curva la testa, portandosi una mano al mento; Tapioca lo guarda un po' sorpreso; Cascarilla trae l'orologio e lo consulta.

Le tre e mezzo.... La signora ha fissato l'appuntamento per le quattro circa... (come parlando a sè stesso) Perchè no?... Perchè no?... (rivolgendosi a Tapioca) Mi è balenato un progetto...

TAPIOCA

Sentiamo....

CASCARILLA

Tu rimani qui, seduto, tranquillamente.... m'intendi?... senza fare il minimo gesto, il minimo passo... Mettiti là su quella cassa.... (gliela indica, e Tapioca va a sedersi). Così benissimo...

Al primo rumore che tu dovessi avvertire nella camera del commendatore, il quale potrebbe svegliarsi, alzarsi, o che so io... tu entrerai là.... vedi (indica la porta di Noris Omàno; si avvicina ad essa e la sospinge lievemente con la mano) Vedi?... la porta è aperta. (Spinge lo sguardo entro la porta) C'è un corridoio... poi un'altra porta...

TAPIOCA

E che debbo venire a fare?

CASCARILLA

Ad avvertire me dell'eventuale pericolo....

TAPIOCA

Sta bene; e se lui, come è probabile, continuasse a dormire?...

CASCARILLA

Tu resterai immobile al tuo posto... fino al mio ritorno....

TAPIOCA

Che intendi di fare?

CASCARILLA

Ciò non ti riguarda... Lo saprai.

TAPIOCA

guarda fisso Cascarilla, cercando di leggere nel sorriso enigmatico, che gli sfiora le labbra.

Non capisco niente....

CASCARILLA

prende il soprabito, porta la mano alla cravatta e la stringe elegantemente, stira il gilè sullo sparato, erige la persona nella sua linea più elastica; guarda Tapioca negli occhi, come per trasmettere il suo volere.

Siamo intesi?

TAPIOCA

rassegnato all'obbedienza, malgrado l'inquietudine.

Mah!... Sei sempre stato un «tipo», tu... (scuote il capo) Potresti dirmi però...

CASCARILLA

termina d'infilare i guanti, fa un cenno di silenzio con l'indice di una mano e senza nessuna emozione esterna, con passo lieve si dirige all'appartamento di Noris; spinge la porta e sparisce senza il minimo rumore.

SCENA VIII

TAPIOCA

rimasto solo, seduto sulla cassa; si gratta la testa sotto il berretto, riflette, sbadiglia, si stira.

Ouff!... che mestiere!...

TELA

ATTO SECONDO

Le quattro del mattino.

Il salottino che precede la camera da letto di Noris.

Divani, poltrone basse e larghe, tappeti, tavolinetti, tutto a tinte delicate e deliziosamente pagane.

Lampade ad *abat-jours* gialli e rosei sono accese sui vari tavolini; altre s'arrampicano graziosamente alla magnifica psiche che apre in un angolo le sue lucide ali che hanno come un sottile fremito di voluttà nel riflettere il corpo discinto di Noris, che sta allacciando i nastri di un accappatoio di panno bianco, leggerissimo e di taglio greco che le lascia scoperte le braccia fino alle spalle e il collo fino all'attacco del seno. Coi capelli biondi raccolti sulla nuca in un modo negligente e stretti da un nastro di seta bianca passato fra le ciocche come fra gli steli di una ghirlanda, Noris Ornàno è squisitamente impura.

La tela, alzandosi, scopre Noris in quest'atteggiamento.

SCENA I

NORIS

trae da una *trousse* un lapis di cinabro col quale ravviva la, fiamma delle sue labbra golose; pensa all'amante.

Caro... Guido... Mi par che ritardi... (guarda una piccola pendola) Le quattro... (riflette qualche istante). Se l'attendessi a letto?... (scuote il capo con un moto risolutivo) No, no... meglio alzata....

si stende mollemente su una poltrona allungata, aspettando; a d'un tratto tende l'orecchio, parendole d'aver udito un rumore di passi nell'andito.

Ah! eccolo!...

Prende l'atteggiamento languido, un po' sofferente e un po' indifferente, che hanno le grandi aristocratiche dell'adulterio per obbligare l'amante a rinnovare un assedio che intensifichi l'emozione di una presa di possesso.

L'uscio del salottino si dischiude silenzioso e nel vano della porta appare la figura elegante di Cascarilla che si ferma con un inchino perfetto e con una sobria espressione di deferenza.

SCENA II

All'inaspettata apparizione, Noris getta un piccolo grido; il suo stupore è così intenso, ch'ella non ha forza di alzarsi interamente.

Segue un silenzio corto, drammatico, penoso.

CASCARILLA

a voce bassissima e con un tono di profondo rispetto.

Rassicuratevi, signora.... Vengo per parte di Guido, mio intimissimo amico....

NORIS

supponendo, con l'illogica impulsività di tutte le donne, una sventura, si alza con agitazione e muove verso Cascarilla.

Oh! Dio!... Guido è malato!...

CASCARILLA

facendo un gesto, come per calmarla.

No, signora, non è malato!... Ma per ragioni che vi spiegherò, se me ne darete il permesso, egli si è trovato nell'assoluta impossibilità di aderire all'invito contenuto nella vostra lettera....

NORIS

ha un moto impercettibile di rivolta.

CASCARILLA

con un'urbanità persuasiva.

È col più profondo rammarico che Guido ha dovuto mandar me come ambasciatore di un avvenimento un po' strano; ma la vostra lettera; a quanto Guido mi ha riferito, gli è giunta così tardi e così improvvisa, da non potere in alcun modo avvertirvi

se non col mezzo, forse audace, ch'egli ha affidato alla mia sincera amicizia.

NORIS

ha un moto di spalle di così fredda alterigia da smontare il più imperturbabile interlocutore.

CASCARILLA

senza scomporre la cortesia devota della sua voce.

In qual altro modo, signora, avrebbe egli potuto evitarvi un'attesa.... forse irritante, e darvi conto di una assenza che vi sarebbe apparsa inesplicabile o che avrebbe potuto essere interpretata in un modo a lui sfavorevole?

NORIS

sente il ridicolo della sua situazione di fronte a uno sconosciuto; si aggiusta nervosamente i capelli, e con una punta di sarcasmo:

Non posso che ammirare il nobile sentimento, che vi ha indotto ad accettare un incarico del genere di quello affidatovi dal vostro amico, e che voi avete disimpegnato – ve lo sicuro – con una perizia davvero lusinghiera per voi. Anzi, se me lo permettete, approfitto io pure del vostro tatto singolare, pregandovi di riferire al conte Mirabelli, che egli non ha nessuna giustificazione da darmi, poichè nessuna giustificazione io gli chiedo.

Fa qualche passo e con un cenno imperioso degli occhi indica

a Cascarilla la porta.

CASCARILLA

inchina leggermente il capo, e, sorridendo con la miglior buona grazia:

Signora, due amici schietti non si nascondono nulla... Guido sa che io sono un gentiluomo....

NORIS

freddissima.

Non ne dubito, signore, ma in ore così inoltrate della notte non ho voglia di far tante distinzioni.... Vi prego di ritirarvi.

CASCARILLA

senza muoversi.

Ho da dirvi poche altre parole, signora....

NORIS

aggrotta le sopracciglia e fa un gesto di intolleranza.

CASCARILLA

finge di non accorgersene.

Guido mi ha fatto leggere la vostra lettera....

NORIS

Alzando le spalle seccata.

Ebbene?

CASCARILLA

con pacatezza sottolineata

Non vi pare, signora, che tale lettera sia stata un poco imprudente?

NORIS

scattando.

Ah! basta!... Voi dimenticate, mi pare, tutte le convenienze.... Dimenticate che ho un marito e che mi basterebbe chiamarlo per....

CASCARILLA

interrompendo.

E che cosa gli direste?...

La domanda allungata, come una botta diritta di schermitore, consumato, produce l'effetto calcolato.

NORIS

stupita dalla freddezza e dalla padronanza assoluta di Cascarilla, lo guarda come si guarda un avversario ritenuto trascurabile, e che vi ha sopraffatto con una mossa arditissima e impreveduta.

Allora nota l'estrema signorilità della persona che le sta di

fronte. Questo esame contribuisce a stender i suoi nervi eccitabilissimi.

Infine, che cosa intendete?...

CASCARILLA

si accorge del mutamento avvenuto in suo favore, ma simula di non annettervi nessuna importanza e conserva la sobrietà del suo atteggiamento.

Una lettera d'amore, scritta da una signora, che ha marito, ad un uomo che non è suo marito, è un fatto in sè di ben poca importanza... Ogni signora che si rispetti, ne ha scritte o ne ha fatte scrivere per non compromettersi, almeno una dozzina.

Una lettera d'amore, che invita inoltre ad un appuntamento costituisce pure un avvenimento molto comune, e che non merita certo il più piccolo rilievo; tutti gli uomini, specialmente quelli non ammogliati, ne ricevono, si può dire, ogni settimana da molte signore, specialmente da quelle maritate.

NORIS

ha dei fremiti d'impazienza sotto la sottile insolenza, che sente trasparire garbatamente dalle parole di Cascarilla.

CASCARILLA

continuando.

Ma la vostra lettera, signora, contiene, secondo il mio parere,

qualche cosa di assai più importante di un appuntamento amoroso....

Con una pausa calcolata, Cascarilla assume un'aria di mistero.

Noris non può frenare un moto d'impazienza.

Cascarilla guarda la porta che è rimasta socchiusa e finge un vago imbarazzo.

La signora Ornàno comprende ed ha un istante di indecisione, del quale Cascarilla approfitta, va alla porta e la chiude con un giro di chiave.

Egli è talmente rapido, semplice e risoluto in quella mossa, che Noris, interdetta, deve ancora guardarlo con un senso di stupore, al quale non è estraneo un risentimento misto ad ammirazione.

CASCARILLA

ritornando presso Noris.

Ricordate, signora, i termini precisi della vostra lettera?

Noris tace; Cascarilla attende un momento, poi dalla tasca interna del frac leva la lettera.

È la vostra lettera, signora!...

NORIS

sbalordita.

Voi?... L'avete voi?!...

CASCARILLA

Perdonate... Poi vi dirò.
spiega la lettera e legge.

«...il contratto essendo finito troppo tardi, mio marito non giunse in tempo a depositare presso i suoi banchieri la somma riscossa, credo un tre milioni, che ha rinchiuso immediatamente a casa nella sua cassaforte.

«Geloso e avaro, come egli è, non ha voluto lasciarmi sola in campagna, queste feste di ferragosto: essendo chiuse le banche per due giorni consecutivi, egli mi ha raggiunto qui; d'altra parte, temendo per i suoi denari, ha voluto ritornare subito in città, e mi ha pregato di accompagnarlo... ecc., ecc.». ripiegando il foglio e riponendolo in tasca.

Il resto della lettera, come vi dicevo, ha ben poca importanza, mentre il brano che vi ho ricordato, contiene evidentemente un elemento di pericolo, sul quale appunto desidero richiamare la vostra attenzione...

NORIS

prova una leggera inquietudine, scruta Cascarilla, che si è fermato per deporre su di una seggiola il soprabito che ha tenuto sino allora sul braccio e il cappello che ha elegantemente appoggiato al fianco con la mano guantata.

Continue....

CASCARILLA

con un sorriso di franchezza.

Permettetemi un'ipotesi, signora... Supponete che la vostra lettera sia andata smarrita... Vorrete ammettere, che nulla di più probabile può avvenire... ad una lettera...

Voi, signora, avete certamente pensato a questa probabilità, ma siccome la lettera non era firmata, vale a dire, siccome la vostra persona si nascondeva dietro una firma graziosa, ma enigmatica, la quale non poteva essere decifrata che dall'autentico destinatario, non vi siete più oltre preoccupata di quegli altri particolari che la vostra epistola conteneva, e che nell'eventualità di uno smarrimento potevano essere i più imprudenti perchè erano i più preziosi.

Noris vorrebbe interrompere, ma Cascarilla continua.

Seguite, ve ne prego, il mio ragionamento. La lettera, parlo sempre di un'ipotesi, s'intende, è andata smarrita; dove, come, non importa. Lo sconosciuto, al quale è pervenuta, la guarda: la carte è fine, la scrittura è femminile, elegante, diciamo meglio, spinale; il profumo anch'esso è spinale, del *chypre*... me ne intendo un/poco... La tentazione è forte...

Un mistero, un'avventura, un intrigo... dei particolari, chi sa? gustosi, licenziosi... le donne quando scrivono non scherzano con la licenza... Taglio corto... la busta è lacerata, il contenuto letto avidamente.... Niente particolari licenziosi.... *Disillusione*

totale.... Nonpertanto il lettore indiscreto e sconosciuto non può fare a meno di pensare con qualche rammarico e con una invidia giustificata che in una casa disabitata, chiusi in una cassaforte non vigilata, stanno tre milioni.... È una somma non indifferente per qualsiasi individuo...

NORIS

che si è sdraiata sulla *dormeuse* e ha seguito il discorso con un'attenzione un po' svogliata e ironica.

Non è molto divertente la vostra storia...

CASCARILLA

Aspettate, signora, concludo...

La vostra lettera contiene una traccia, un filo conduttore. Dice la vostra lettera «*Mio marito ha venduto a una Congregazione di Assunzionisti francesi il suo palazzo di via S. Spirito....*» Che cosa fa allora lo sconosciuto?... Per curiosità, per mera curiosità, va in via S. Spirito... la strada non è lunga, i palazzi sono pochi... Trova quasi subito quello che è stato pochi giorni prima venduto alla Congregazione, e sa con la massima facilità che il venditore è il comm. Nicola Ornàno, il famoso fabbricante di prodotti farmaceutici, industriale eminente che ognun conosce... Un caffè... una guida commerciale... ed ecco

trovato l'indirizzo dell'abitazione privata, della cassaforte indifesa, vale a dire dei tre milioni...

A questo punto, e sono alla fine dell'ipotesi, o lo sconosciuto è un pusillanime, un pezzo qualsiasi di zoologia umana e allora riflette, sospira, guarda di sbieco la prima coppia di carabinieri incontrata, e soffoca, fra le strette pareti della sua mediocrità, tutte le effervescenze della sua anima calcinosa, od è un uomo ricco di energie volitive e di succhi ambiziosi invano gettati nell'immane e ingeneroso frantoio sociale ed allora....

NORIS

che alle ultime frasi di Cascarilla si è fatta pallida, impotente a vincere il senso di angoscia che la invade.

E allora?...

CASCARILLA

continuando con un accento smorzato, ma scandito con calma e con semplicità.

Allora, eccovi spiegato perchè il conte Guido Mirabelli non è qui e perché io vi sono in vece sua...

NORIS

getta un grido e tenta di alzarsi come per fuggire, ma le gambe non la sorreggono; porta le mani tremanti alle tempie.

Dio!... Un ladro!...

CASCARILLA

non si muove dalla piccola poltrona sulla quale si è seduto; tace e china il capo come se in quella stanza egli sia solo e assorto in un turbine di pensieri.

NORIS

ha un sussulto e si scuote, guardando Cascarilla che invece di aggredirla e di abbrancarla, come aveva temuto, è sempre là immobile, col dorso curvo, come estraneo a lei e al suo timore.

CASCARILLA

alza gli occhi e il suo sguardo s'incrocia con quello di Noris; lentamente e con un tono di voce amara:

Non sono... un ladro, signora...

NORIS

disorientata dalla voce e dall'atteggiamento di Cascarilla; levandosi inconsciamente.

Mio Dio!... Che volete?... Dite!... dite!.. Il vostro discorso... la vostra presenza, la mia lettera...

CASCARILLA

con una voce divenuta grave, penetrante e come scaturita da una sorgente di dolcezza sepolta nel fondo dell'anima.

Un'idea bizzarra... mi è venuta poc'anzi ascoltandovi, mentre

voi parlavate a vostro marito...

NORIS

con un fremito di spavento.

Voi eravate là... in casa... nascosto?...

CASCARILLA

Dietro una tenda, nell'anticamera...

NORIS

Dunque volevate... Siete stato sorpreso...

rischiarata ad un tratto da un particolare dimenticato ed eloquente.

La scarpa!... La scarpa!...

I suoi occhi scivolano sulla persona di Cascarilla fino alle scarpette di vernice affusolate e scollate alla caviglia che traspare sotto la seta nera delle calze.

CASCARILLA

lasciandosi esaminare.

Vedete bene che quella scarpa non mi appartiene!...

NORIS

lasciandosi cadere sul vicino divano basso.

Non comprendo più nulla...

CASCARILLA

con tono fermo, vibrante e convincente.

Ascoltatemi, signora e soprattutto calmatevi.... Nessun atto brutale io sono venuto a compiere qui.... Non sono uno svaligiatore di case, nè un satiro, nè un pazzo... Guardatemi in viso, signora...

Ho forse negli occhi la luce torva d'un sanguinario o la fiamma inquieta d'un rapace?

Come vi dicevo, il colloquio da voi scambiato con vostro marito pochi momenti fa è stato l'ispiratore di un progetto per l'esecuzione del quale mi occorre la vostra collaborazione. Ed è questa collaborazione che io sono venuto qui a sollecitare...

Ascoltatemi, signora... È evidente che voi non amate l'uomo che oggi è vostro marito... Probabilmente non l'avete mai amato: non solo: voi non lo potrete amare mai.

NORIS

fa un debole gesto di protesta.

CASCARILLA

proseguendo.

Oh! non ho bisogno di ricorrere al documento che poc'anzi vi ho mostrato, vale a dire la lettera da voi diretta al conte Mira-

belli, per provare la solidità delle mie affermazioni... Basta vedere voi e vedere vostro marito per comprendere di primo acchito che una sola ragione, una sola forza ha potuto piegare l'aristocrazia del vostro temperamento – ben più preziosa di quella del vostro nome – ad accettare il contatto della volgarità senza rimedio di vostro marito.

Questa forza, l'unica che sappia vincere anche la morte e che ha curvato voi pure, si chiama *il denaro*.

NORIS

Signore!

CASCARILLA

con un sorriso un po' triste e un po' indulgente.

Non formalizzatevi, signora. Tutte le donne, dalle più umili alle più altezzose, di fronte al denaro sono pronte a far peggio di quello che voi abbiate potuto fare.

NORIS

che ha ripreso gradatamente la sua serenità e con essa l'abituale sarcasmo del suo temperamento.

Perdonate; dovete avere avuto delle disgrazie in amore, provocate, suppongo, da qualche miliardario.

CASCARILLA

senza raccogliere l'ironia.

Ritorniamo a vostro marito, se permettete... Lo avete sposato, per il denaro... È logico... Lo tradite ed è giusto.

Ma non basta! Voi lo tradite perchè siete bella ed egli è laido; voi siete intelligente, fine, elegante, egli è un pachiderma... Le vostre infedeltà dunque obbediscono più che ad altro ad una legge di estetica alla quale voi vi inchinate forse per incoscienza, o per ozio, per istinto o per vizio... Certo voi non mancate ai vostri, diciamo pure, doveri coniugali, per medicare l'affronto che la nullità gonfia di biglietti di banca di vostro marito fa all'intelligenza povera e sofferente. Voi non dite: Ah! tu m'hai presa con la violenza odiosa e cieca della tua ricchezza... io mi son data a te perchè tu sei ricco; ebbene perchè tu sei ricco io mi darò agli altri. Voi non dite questo. Nè voi, nè alcuna altra donna ha sufficiente intelligenza per formulare un pensiero di così grande giustizia, di così pura bellezza!...

Ebbene, signora, io sono venuto a suggerirvi un gesto forse più bello, certo più puro.

NORIS

suo malgrado interessata dalle frasi vive e sferzanti di Cascarilla, si rovescia sulla spalliera bassa del divano, con un moto di ani-

male voluttuoso che distende le membra sotto una mano solleticante.

Avete tutta l'aria di farmi una dichiarazione!...

CASCARILLA

sempre calmo.

Trovate?... Lasciatemi continuare... Vostro marito non è solamente uno dei tanti individui grossolani e mediocri, che sembrano schiacciare l'umanità con il peso del loro ventre dignitoso o stritolarla nella morsa delle loro mandibole insaziabili. No: vostro marito è qualche cosa di peggio.

NORIS

sempre ironica.

Ah!

CASCARILLA

Egli è un perfetto furfante!

Si ferma un momento, come per misurare l'effetto della sua asserzione.

NORIS

se ne accorge e conserva una serenità incantevole, con un sorriso di motteggio.

Continuate, continuate...

CASCARILLA

Non c'è bisogno di essere nè un suo domestico, nè un suo impiegato per giungere alle mie conclusioni...

NORIS

accentuando l'ironia.

Non di meno mi sembrate un po' imbarazzato... Vediamo un po': mio marito è un grande industriale che regola con una precisione matematica le sue cambiali e i suoi fornitori...È per questo che voi lo chiamate un «furfante»? Egli è generoso con i suoi amici e con i suoi ospiti; offre banchetti sontuosi ed è accessibile a prestiti disinteressati; acquista largamente alle esposizioni di arte; eroga fondi cospicui per gli ospedali... È per questo forse ch'egli è un «furfante»? Dite, dunque, parlate.... no, non è per questo.... Cerchiamo, cerchiamo ancora.... Mio marito è un buon cattolico; è un ardente patriota; non si concede un istante di tregua pur di partecipare a tutte quelle iniziative pubbliche o private le quali mirino, che so io, a consolidare il prestigio della scienza, ad alleviare le miserie collettive, ad assodare il benessere del paese; a promuovere il progresso dell'agricoltura, a combattere l'analfabetismo... Egli è il patrono munifico, il promotore zelante, il fondatore indefesso di tutte le associazioni, i comitati, i patronati, le commissioni sorte o da sorgere vicino ad una piaga

sociale, a lato di una pubblica vergogna, o contro un flagello celeste a pro' di una calamità terrena; ebbene,, è per questo che mio marito è un «furfante»?

CASCARILLA

sorridendo pacatamente.

A mia volta, vi pregò, continuate...

NORIS

Ah! capisco!... Siete forse un «socialista» travestito.... Mio marito possiede, non so quanti nemmeno io, cinque o sei stabilimenti grandiosi, disseminati nelle varie regioni italiane, in piena campagna, a fianco di paesi che traggono le loro risorse da quelle officine.

Otto o diecimila operai, uomini, donne, fanciulle, ragazzi vivono del settimanale che mio marito loro corrisponde con il più grande scrupolo...

Forse è per questo...

L'orario è tutt'altro che massacrante... Mio marito ha fatto delle concessioni d'indole, diciamo, umana, prima ancora di essere sollecitato da qualche poliziesco segretario di Camera del lavoro.

Scuole per i figli degli operai... assicurazioni in caso d'infortunio... Pensioni per la vecchiaia... Asili per le puerpere... Ricoveri

per i malati... Istituti per gli orfani... Doti per le ragazze... Cappelle per i credenti... Borse di studio... Fanfare per i sodalizi... Bandiera per le società ginnastiche... Ricreatori festivi... Acqua potabile.. Luce elettrica.. Casette con l'orticello.. Magazzini cooperativi... Medico gratuito e medicine per niente... Tutto!... Mio marito ha pensato a tutto!... Dunque è naturale... Egli è un perfetto «furfante»!...

Noris si alza e con voce nella quale l'orgoglio ha preso il posto dell'ironia:

Ed è naturale, anche che a voi, che senza dubbio siete un perfetto «galantuomo», io ordini categoricamente, e per la terza volta, di uscire.

CASCARILLA

sempre imperturbabile.

La vostra solidarietà coniugale non mi stupisce affatto, signora; dirò di più: la trovo legittima, solamente l'eloquenza della vostra arringa defensionale è inutile; io non sono un giudice, signora, sono un esecutore... ma non un esecutore cieco di ordini o di leggi impartite o promulgate da altri; tutt'altro, signora; io son qui a sollecitare la vostra collaborazione ad un progetto che io stesso ho formulato e che intendo realizzare in base ai principi miei personali; la vostra collaborazione è necessaria, ed è mio

desiderio ottenerla. Se vi ho detto che vostro marito è un furfante è perchè supposevo, data l'intelligenza singolare che io vi riconosco, che voi per la prima aveste già misurata la furfanteria di vostro marito.

Esaminiamola con calma, signora...

Vostro marito si è dato all'industria chimico-farmaceutica, non è vero? ma è come se esercitasse l'industria degli acciai, o dei cotonei, dei vini e via scorrendo.

Tutte le grandi industrie scorrono su binari che hanno un medesimo scartamento; tutti i grandi speculatori agiscono mossi da sincrone leve.

Vostro marito fabbrica delle pillole, delle polveri, dei decotti, degli sciroppi giovevoli a tutti i mali.... L'anemia? Pillole Ornàno. La gotta? *Cachets* Ornàno. La clorosi? Ferro Ornàno. La scrofolo, la tubercolosi, il rachitismo, la malaria, la nevrosi?

Ornàno! Ornàno! Ornàno!

Tutte le cantonate strillano il suo nome; di giorno i trams scampanellano non per salvare i viandanti, ma per far alzar gli occhi sul portento dipinto a lettere di scatola sui loro fianchi; la notte i tetti fiammeggiano per i suoi prodigi... I treni «marcano il passo» alle barriere della città dove sono i primi stendardi innalzati alla sua fama mondiale; i campi si esauriscono in una nuova flora di cartone e di lamiera, che pollina la sua gloria imperitura.

E i poeti sfrenano ogni canzone per esaltare i suoi specifici; gli artisti brandiscono tutti i pennelli e stemperano tutti i colori per simboleggiare le sue coperte e i giornali riboccano delle più commoventi dichiarazioni di guarigioni, dei più sonanti attestati di riconoscenza, dei più impressionanti certificati di efficacia, di salvezza, di incrollabilità, di meraviglia rilasciati da tutte le autorità, le personalità, le illustrazioni della scienza, della fede, dell'onore, dello stato.

Così la folla, l'immane folla anonima, grulla, stordita, fidente, l'immane e piccola folla umana che ha paura di soffrire e che ha paura di morire, accorre, compra, inghiottisce, spasima e muore...

E vostro marito specula su questa paura.

Ma v'ha di più.

Tutte le sue pillole, tutti i suoi unguenti non servono a niente.

I pregi? Nominali. Le guarigioni? Ipotetiche. I certificati? Comprati. I giornali? Affittati. I medici? Noleggiati.

Tutto è falso, tutto è adulterato, tutto è menzognero!

Vostro marito lo sa, intendete bene, lo sa a *priori*, lo sa prima ancora che gli esperimenti di laboratorio, dove prepara le sue mistificazioni con la complicità prezzolata di dottori famelici e criminali, smentiscano nel modo più ironico, con una strage chimica e comica di conigli, di cavie e di cani, l'umanità delle sue scoperte.

Lo sa prima ancora che i tristi collaudi della sua mercanzia, organizzati sulla povera carne numerizzata e ammonticchiata negli ospedali, dai clinici eminenti che li dirigono e che da vostro marito percepiscono uno stipendio lauto e clandestino, abbiano confermato il cinismo ributtante della formula fondamentale della sua industria.

E la formula meravigliosamente simulata sotto tutte le etichette magniloquenti incollate su tutte le ampolle, i barattoli e le scatolette è questa:

— Se non fa bene, male non fa!

Il sarcasmo è delizioso, non c'è che dire!

Il codice è girato elegantemente, la critica è paralizzata, il sentimento immobilizzato e l'umanità è gabbata!

E questo principio, come lo sa vostro marito, lo sapete voi, e lo sanno i giornali, e lo sanno gli scienziati, e lo sanno le autorità tutelatrici, e lo sanno tutti coloro che si stringono a lui e che lo aiutano a imbandire le sue succulenti speculazioni per raccattarne le briciole, formando così la più mostruosa associazione a delinquere della quale vostro marito è il capo cosciente e riverito.

NORIS

che ha ascoltato tutta la dimostrazione di Cascarilla, fingendo di non udirlo e sfogliando nervosamente un libro, getta ad un tratto il libro.

E la conclusione?...

CASCARILLA

con una garbatezza freddissima.

Eccola: In questa casa, in una cassaforte, ubicata non so con precisione in quale stanza, ci sono tre milioni, che rappresentano la più ignobile truffa che sia dato consumare; la truffa all'indigenza, alla miseria, all'ignoranza, al dolore. Vostro marito, ve l'ho dimostrato, è l'autore di questa truffa. Io ho appreso a mezzo della vostra lettera smarritasi, l'esistenza di questo danaro e della truffa, di cui esso è il prolungamento. Un errore banale da voi commesso nella decifrazione di un orario ferroviario, mi ha impedito di compiere la confisca di questa somma, decisa in base ai miei principi, che ritengo superfluo di comunicare.

NORIS

sardonica.

Naturalmente....

CASCARILLA

senza scomporsi.

Voi, signora, siete la moglie di un ladro e di un ladro volgare e spregevole.

Voi avete attinto e attingete e piene mani, per la vostra bellezza e per il vostro orgoglio, al ricavato delle truffe di vostro marito.

Voi siete dunque sua complice.

Ebbene: io spero che voi vorrete per una volta tanto ribellarvi a questa odiosa complicità, purificando con un gesto spontaneo del vostro intelletto, i taciti, umilianti compromessi che voi sottoscrivete, vivendo a fianco di un uomo come vostro marito.

Fra ladro e ladro, il vostro squisito senso estetico, la vostra stessa aristocrazia di temperamento, teso verso un'umanità più elevata, vi debbono suggerire senza indecisioni, quale dei due sia il più umano o il più «elegante», se volete, il più degno, insomma, di disporre della modesta somma che è qui a portata delle nostre mani, e che voi stessa, credo, vorrete consegnarmi.

NORIS

alzandosi di repente.

Io?... Voi volete che io?...

CASCARILLA

sorridendo con calma.

Esitereste?

NORIS

non potendo reprimere una vampa di collera, si avvicina a Cascarilla e con voce tagliente e con le mani tremanti:

Sentite... Per un eccesso di eccentricità, o di cortesia... forse per debolezza... forse anche per paura... ho tollerato la vostra

presenza... le vostre parole, i vostri insulti... Ora basta, capite, basta...

CASCARILLA

fa un gesto per calmarla.

Vedete?... Ho voluto parlare della vostra intelligenza, ho voluto toccare la vostra ragione, misurare la vostra sensibilità cerebrale... Speravo... Mi sono illuso... Non fa nulla: avrò lo stesso la somma...

NORIS

al colmo dell'agitazione.

Uscite; vi dico! Uscite!... Badate!... Chiamo mio marito.

CASCARILLA

Perchè v'inquietate? Non volete consegnarmi il denaro?... Lo prenderò da me... Abbiate solo la compiacenza, per evitare incidenti, per non far rumore, e per non farmi sorprendere... abbiate la compiacenza di indicarmi con esattezza dove è situata la casaforte...

NORIS

sgomenta.

Ma voi impazzite... voi impazzite... Dio!... vi supplico... Andatevene, siete un pazzo... siete un pazzo... Mio Dio! Che debbo

fare? Che cosa debbo dire perchè ve ne andiate....

CASCARILLA

con un lampo imperativo.

Signora, non perdiamo tempo.... Ormai è tardi.... e le situazioni ridicole non sono di mio gusto.... Ditemi, vi prego, dov'è la cassaforte?...

NORIS

No!... Mail...

CASCARILLA

s'appoggia alla poltrona con un'apparente indifferenza.

Sta bene... Aspetterò....

SCENA III

In questo momento alcuni leggerissimi e affrettati colpi sono battuti dietro la porta.

Noris ha un gesto di terrore.

Cascarilla, sempre calmo, si alza e va a porgere l'orecchio vicino ai battenti.

TAPIOCA

dietro la porta con voce smorzata e agitata.

Cascarilla!... Cascarilla!...

CASCARILLA

ha un lieve sorriso; fa un gesto a Noris con la mano come per rassicurarla.

Non temete di nulla, signora... È un amico.

Aprire con precauzione la porta; a Tapioca che porta istintivamente la mano agli occhi come abbagliato dalla luce che lo colpisce all'improvviso.

Presto... Entra...

TAPIOCA

tirato per la manica da Cascarilla entra e si ferma subito imbarazzatissimo di trovarsi in quella camera elegantissima e dinanzi alla signora Ornàno.

NORIS

nel vedere l'aspetto miserabile di Tapioca ha un gemito soffocato e si lascia cadere su di una poltroncina prossima a venir meno per lo spavento.

CASCARILLA

rinchiude la porta a chiave e accorre vicino a Noris come per sorreggerla. A Tapioca che non osa di fare nè un passo, nè un movimento, nè una parola.

L'hai spaventata! La tua faccia.... i tuoi cenci.... Parla!... Che

accade?...

TAPIOCA

Ho sentito muovere nella camera di lui... Credo si stia alzando... Allora, sono accorso... per avvisarti....

NORIS

che ha gli occhi chiusi ed è pallidissima, si passa lentamente le mani sulla fronte come per scacciare un'orribile visione.

Dio!... Dio mio!... Non fatemi male!...

CASCARILLA

cercando di confortarla e facendole aspirare una minuscola bottiglietta di sali appesa alla trousse di Noris.

Rassicuratevi signora... Nessuno vuol farvi del male... Nessuno vi toccherà... È un amico, un amico mio, travestito, che io avevo collocato in anticamera, a salvaguardia... Voi non avete nulla da temere... Vi do la mia parola...

TAPIOCA

commosso in buona fede allo spettacolo di quella bella e aristocratica signora ch'egli crede sofferente per colpa sua, fruga con gli occhi gli angoli della camera.

Ci fosse almeno un po' di acqua... un po' di aceto.

Cerca nelle tasche degli abiti e dai calzoni estrae il mazzo di

grimaldelli che porge a Cascarilla.

Ah!... con questi... toccale la fronte e il collo con questi... Il freddo del metallo...

In questo momento un passo pesante fa scricchiolare il pavimento nel breve andito che precede il salotto.

CASCARILLA

interrompendo rapidamente Tapioca.

Tacil!...

SCENA IV

Il comm. ORNÀNO

chiamando con voce grossa e strascicata vicino all'uscio.

Noris... Noris...

NORIS

Mio marito!... È mio marito!...

TAPIOCA

che non può trattenere un movimento di fuga.

Stavolta ci siamo davvero!...

CASCARILLA

conservando la sua imperturbabilità; rivolto a Noris.

Non allarmatevi, vi prego.... L'uscio è chiuso....

NORIS

in preda alla più grande agitazione.

Ma egli vorrà entrare... Egli vorrà entrare... Se non gli apro avrà dei sospetti... Egli vi troverà qui... Dio!... Dio mio!... Come fare?... Come fare?..

Il comm. ORNÀNO

dal di fuori bussando le nocche con discrezione, poi più forte.

Apri, Noris... Sono io...

TAPIOCA

suo malgrado suggestionato dallo spavento di Noris, si lascia cadere su di una poltrona rassegnato e privo di qualsiasi forza di reazione.

Non c'è più niente da fare! Siamo «beccati», assolutamente «beccati».

CASCARILLA

guarda Tapioca totalmente avvilito ed ha un sorriso di scherno al quale Tapioca risponde con un gesto di incoscienza, poi si piega verso Noris che soffoca a stento i singhiozzi.

Vedete come sono le donne! Prima eravate voi a minacciare l'intervento di vostro marito. Il buon uomo si presenta spontaneamente ed ecco che voi, piena di spavento, arretrate dinanzi allo scandalo che volevate provocare. Apritegli dunque! Che vi importa?

TAPIOCA

guarda Cascarilla con gli occhi sbarrati.

CASCARILLA

Mi vedrà... Vedrà lui. (addita Tapioca) Domanderà delle spiegazioni.... direte che sono un ladro... che siamo dei ladri.... Tapioca dirà quello che vorrà.... quanto a me presenterò la vostra lettera... senza naturalmente la busta con l'indirizzo... Tanto che fa? Per vostro marito che l'amante sia io od un altro....

NORIS

ha negli occhi un. baleno di collera e nel viso un'espressione di disprezzo.

Siete vile!

CASCARILLA

reprime a stento una contrazione; le sue guancie impallidiscono; tuttavia riesce a dominarsi.

Può darsi! È questione di apprezzamento! Ad ogni modo

siete voi che mi costringete a valermi di un'arma per la quale non ho nessuna simpatia... Aderite al mio desiderio e vi salverò.

NORIS

torcendosi le mani per la disperazione.

Come? Ma come?

TAPIOCA

segue con una mimica facciale le frasi di Cascarilla.

CASCARILLA

incalzando a voce sempre più bassa.

Ditemi dov'è la cassa forte?... Dite! È nello studio?... Dite!...

Il comm. ORNÀNO

dà alla porta altri colpi più distinti e impazienti.

Noris, apri... Diamine!.. Non senti?.. Sono io...

NORIS

comprende che bisogna dar segno di vita e balbetta forte con voce strozzata in modo da dare l'illusione di persona destata di soprassalto.

Eh... Chi è?... Come?... Sei tu?..

Il comm. ORNÀNO

girando e tormentando la maniglia come per aprire.

Sì; sono io!... Apri... Dormivi, Noris?... Scusami, sai... Ti dirò...

CASCARILLA

sempre più rapidamente.

Ascoltatemi: voi andate ad aprire... L'uscio si apre dall'interno... Io mi collocherò fra il muro e l'uscio in modo da rimanere dietro il battente ch'egli sospingerà.. Vostro marito entrerà.. Con abilità voi eviterete ch'egli si volti per richiudere e mentre lo trarrete verso la vostra camera, io sguscierò... non abbiate timore... Dunque, dite: la cassa forte è nel suo studio?

NORIS

quasi senza volerlo inclina la testa con un movimento automatico.

CASCARILLA

reprime un'esclamazione di trionfo.

TAPIOCA

che ha seguito il colloquio con un progressivo rinascere delle sue forze, si volge a Cascarilla.

E io?

CASCARILLA

ispeziona la camera con un'occhiata e indicando a Tapioca la psiche.

Vedi quello specchio? Passa là dentro, subito e tieni colà immobile, senza nemmeno tirare il fiato...

TAPIOCA

come un ipnotizzato si accinge ad obbedire.

CASCARILLA

Una parola ancora...

TAPIOCA

si arresta interdetto.

CASCARILLA

si volta a Noris.

Per voi, non appena io sarò fuori di questa camera, ogni pericolo scompare... Non per me... nè per lui (indica con un gesto Tapioca). Ricordatevi in ogni caso che io ho su di me la vostra lettera... E se, sia perchè il tempo stringe, sia perchè mi sento stanco, sia infine perchè il compito non è facile... voi comprendete... se io dovessi produrre qualche strepito... oh! leggerissimo!... voi dovete difendermi... Difendetemi... baciando vostro marito negli orecchi...

Il comm. ORNÀNO

con voce divenuta arrendevole e affettuosissima.

Sei sveglia, Noris?

NORIS

smuove qualche seggiola per colorire il silenzio e si avvia per aprire.

TAPIOCA

avviandosi verso la psiche.

E io debbo rimanere là dietro tutta la vita?

CASCARILLA

trattenendo entrambi con un gesto.

Favore per favore... Non appena avrò compiuta l'opera mia, invierò dalla strada le strofe di uno stornello. (rivolto a Noris) Non voglio imporvi una pena troppo prolungata... A questo segno convenzionale, (rivolgendosi a Tapioca) tu potrai uscire di là e andartene per dove sei venuto... E voi (tornando a rivolgersi a Noris) potrete licenziare vostro marito... Egli avrà già avuto il suo conto quietanzato!... Ma tu (indirizzandosi, ancora a Tapioca) ricordati bene queste parole: qualunque cosa possa accadere, che tu sia scoperto o che tu ti faccia scoprire, tu devi essere un muto, intendi bene, un muto... Io non ho tempo di aspettarti giù, in istrada, dove un automobile mi attende. È già molto tardi

e bisogna che io parta immediatamente.... Ma un giorno mi ritroverai... non dubitare. Intendi?

TAPIOCA

fa col capo un segno di assentimento e vorrebbe parlare, ma Cascarilla con gli occhi gli impone di raggiungere il suo nascondiglio e Tapioca obbedisce masticando alcune parole inintelligibili.

CASCARILLA

va a collocarsi all'angolo vicino alla porta, fa un lieve ed impercettibile inchino e a voce bassissima:

Signora, potete aprire...

SCENA V

NORIS

disfatta dall'emozione apre la porta, dietro la quale il commendatore Ornàno, in un *pigiama* azzurro, attende sorridente.

Il comm. ORNÀNO

alla presenza di sua moglie, dalla quale si attende un rabbuffo tenta un sorriso conciliante.

Ti ho disturbata, vero, Noris?...

NORIS

senza pronunciare una parola afferra per una manica suo marito e lo trascina quasi correndo in fondo alla stanza dove, con gli occhi furibondi, lo tiene fermo di fronte a sè con le spalle verso la porta.

CASCARILLA

approfitta di questo istante e, silenzioso come un'ombra, sparisce nell'andito.

NORIS

con gli occhi dilatati dallo spavento guarda la porta con insistenza e vede Cascarilla dileguarsi.

Il comm. ORNÀNO

seguendo lo sguardo della moglie, si volta istintivamente verso la porta, vede l'uscio aperto e, come per fare una gentilezza, va egli stesso a richiuderlo.

NORIS

un po' più rassicurata ha una reazione nervosa irrefrenabile.

Che cosa vuoi?... Che cosa vuoi?... Che cosa sei venuto a fare?... Parla!... parla!... parla!.. Nemmeno dormire, mi lasci!.. Nemmeno il sonno rispetti!... Eh! Di?... C'è il fuoco in casa?... È per questo che sei venuto? È per questo?... È per questo?... Parla,

dunque... parla!... parla!...

Il comm. ORNÀNO

investito da quella violenza, come da un colpo di vento traverso, perde la parola.

Eh!... Che... ma...

NORIS

assolutamente fuori di sè per le emozioni provate, passeggia qua e là per la camera, urtando i mobili, inciampando nelle poltroncine e lacerando nervosamente i nastri del suo accappatoio.

Lo dovevo immaginare!... Lo dovevo immaginare!... Con un uomo... con un uomo simile... Che catena!.. Dio!.. Meglio morire... sì, mille volte morire... nemmeno la notte... nemmeno la notte!... Nemmeno il riposo!...

Il comm. ORNÀNO

si affibbia nervosamente un bottone del *pigiama* sentendo, di fronte alla furia delirante della moglie, di aver commesso un fallo enorme.

Scusami, Nocris... Ti chiedo scusa... Non credevo... Sai... non dormivo... non potevo dormire.. Non so... il caldo... il treno... m'era parso che tu mi chiamassi... mi era parso di aver sentito la tua voce... Allora ho supposto che anche tu non dormissi... Via, Noris, calmati... Me ne vado, me ne vado subito... (si avvia per

uscire).

NORIS

con un balzo di spavento.

No... Rimanì!... Ho da parlarti...

Il comm. ORNÀNO

guarda sua moglie interdetto.

Come vuoi...

NORIS

si getta su un divano e tace con gli occhi bui e immersi nel vuoto.

Il comm. ORNÀNO

attende vicino a lei con ansia premurosa.

Ha luogo una pausa che al commendatore pare eccessi vamente lunga e penosa.

NORIS

ad un tratto si alza come scuotendosi da un incubo e si avvia lentamente e a passi vacillanti verso la sua camera da letto, nella quale entra dopo di aver guardato in giro per il salotto e tenendo di tanto in tanto l'orecchio.

Il comm. ORNÀNO

dopo essersi indugiato con un'aria incerta a guardare la pendola

e cento altri ninnoli, si avvia egli pure verso la camera di sua moglie ed entra accostando gli usci con delicatezza..

SCENA VI

La scena rimane vuota. Le lampade sono rimaste accese.

Dopo qualche istante giungono dalla strada silenziosa le battute di uno stornello cantato sull'aria popolarissima di un'opera.

La voce è intonata e lontana.

«Io conosco un bel tordoo!
Che sa ben cantare...
Ed un vecchio balordo
Che sta ad ascoltareee!...».

Cascarilla ha mantenuto la promessa.

L'eco della canzone si è appena estinta, che dalla psiche Tapioca, ancora spaurito, sporge la testa, allungando il collo e tendendo l'orecchio come a rassicurarsi.

Il silenzio restando assoluto, egli esce interamente dal nascondiglio.

TAPIOCA

dà un'occhiata timorosa e torva alla porta della camera da letto.

Che notte!.. Sacrablù!... (si stira le membra indolenzite dall'incomoda posizione tenuta dietro la psiche) Pare che il «colpo» sia fatto! (riflette) Ma l'ha fatto lui, però... E io? (si guarda melanconicamente d'attorno e alza involontariamente il piede, che è tuttora senza la scarpa) Io? ci ho rimesso una scarpa.... Questi sono i miei affari... (scuote il capo malcontento) «Un giorno mi ritroverai», mi ha detto l'amico... Sì, piglialo ora!... (osserva in giro i mobili, e guarda ancora di sbieco la porta della camera da letto) Se almeno potessi indennizzarmi della scarpa... (i suoi occhi cadono sulla piccola pendola in bronzo, posta su di un tavolino) Pigliamo questa!... (afferra l'oggetto e lo nasconde lestamente sotto la giacca. Poi scorge sul divano la *trousse* con i vari gingilli d'oro dimenticata da Noris; raccoglie la catenella con precauzione e la osserva). Toh!... i gingilli della signora... Povera donna... le aveva fatto perdere la testa quel sacrablù di Cascarilla.... (s'incoraggia con una spallata e mette in tasca la *trousse*) Se sto ad aspettare l'amico con i tre milioni....

Mentre si avvia per uscire, il suo sguardo incontra un minuscolo servizio da tè deposto su un *étagère*; le due tazzine d'oro mandano mille barbagli; Tapioca si avvicina, prende una delle tazzine, la solleva, la guarda e la introduce automaticamente in una tasca dei calzoni; poi si volta verso la porta della camera da letto; sembra preso come da un principio di scrupolo; scrolla il capo:

Meglio un uovo oggi di una gallina domani.... Filiamo!
Con un passo, reso dinoccolato dalla mancanza della scarpa, esce
frettolosamente.

TELA

ATTO TERZO

L'aula di un tribunale.

Sul pretorio, il banco dei giudici è vuoto; solo il cancelliere, all'alzarsi della tela, scrive accanitamente i verbali della seduta che è stata sospesa.

A destra è il recinto, esso pure vuoto, riservato ai prevenuti, chiuso all'ingiro da un parapetto di legno; sotto di esso stanno alcune file di seggiole e di tavoli destinati alla stampa.

Ai tavoli siedono vari giornalisti; alcuni scrivono, altri conversano animatamente.

In fondo alla scena, dietro un'alta balaustra, pure di legno, s'accalca una folla enorme; le porte della sala che dànno direttamente nel recinto riservato al pubblico, si aprono e si rinchiodono continuamente.

Un usciere si aggira fra i gruppi dei giornalisti e va ad ogni momento dal cancelliere portando carte, fascicoli e ritornando con altre carte ed altri fascicoli.

Al banco degli avvocati, posto dinanzi alla balaustra della tribuna pubblica, sono varii difensori in toga; alcuni scrivono appunti per passarli al banco della stampa, altri riordinano documenti nelle loro borse capaci; altri discorrono.

Nella sala è un grande brusìo, quando si alza la tela.

SCENA I

PRIMO REPORTER

sedendosi trafelato al suo posto: ad un collega vicino.

Auff! Credevo che la seduta fosse già incominciata... Ho fatto appena in tempo a mandar giù due bocconi....

SECONDO REPORTER

Fortunato voi che avete potuto far colazione.... Io son qui da stamane a stomaco vuoto... Il giornale va in macchina nel pomeriggio e ho dovuto mandare tutta la seduta antimeridiana per telegrafo...

PRIMO REPORTER

Ah! avete assistito all'intera seduta di stamattina... Io era di notturna e non sono venuto... In sostanza, che si è fatto?...

SECONDO REPORTER

Niente di straordinario; l'arringa dell'ultimo difensore; una breve replica del pubblico Ministero, una controreplica brevissima della difesa; infine il riassunto presidenziale.

PRIMO REPORTER

Per cui la sentenza è sicura per oggi...

SECONDO REPORTER

Senza alcun dubbio... Credo che fra mezz'ora od un'ora al più tardi, Tapioca avrà il fatto suo.

PRIMO REPORTER

E ditemi un poco: si è finalmente deciso a parlare questo Tapioca?...

SECONDO REPORTER

Manco per sogno! Anche stamane, come ieri.... muto come una tomba.... Non c'è stato mezzo di cavargli una sola parola, (all'usciera) Usciere!...

SCENA II

USCIERE

Eccomi.

SECONDO REPORTER

porgendogli alcune cartelle manoscritte.

A uno dei fattorini del telegrafo che aspettano nella sala dei testimoni.

L'usciera eseguisce ed esce dall'uscio a sinistra che dà sul pretorio.

SCENA III

PRIMO AVVOCATO

guarda la folla che aumenta a vista d'occhio, ad un suo collega.

Che aspettativa, eh?

SECONDO AVVOCATO.

Eh! Tre milioni son tre milioni.

PRIMO AVVOCATO

Ma, qui tra noi, ditemi francamente, credete che a rubarli sia stato proprio questo povero diavolo di Tapioca?

SECONDO AVVOCATO

Bravo! E lo domandate a me?

PRIMO AVVOCATO

Siete uno dei suoi difensori...

SECONDO AVVOCATO

E chi è riuscito a fargli sciogliere la lingua?... Sono dieci giorni che lo esortiamo a dire la verità, almeno a noi... Niente; non c'è stato verso....

PRIMO AVVOCATO

E credete che lo condanneranno?

SECONDO AVVOCATO

Mah! Gli indizi sono tutti contro di lui; ma prove, come avete visto, non è stato possibile metterne insieme... E sì che il giudice istruttore, per far piacere a un grande finanziere come il commendatore Ornàno, ci ha messo tutta la sua buona volontà.

PRIMO AVVOCATO

fissando lo sguardo verso un angolo del pretorio dove varî individui stanno invitando alcuni cavalletti.

Ma che stanno montando, laggiù?

SECONDO REPORTER

Sono dei fotografi che stanno preparando le macchine...

Difatti due macchine di varia grandezza vengono puntate in direzione del recinto dell'accusato, mentre i posti riservati ai testimoni vengono riempiendosi di signore e di altre persone selezionate.

PRIMO REPORTER

a un collega

Hai visto la signora Ornàno, la moglie della vittima?

SECONDO REPORTER

Dov'è?

PRIMO REPORTER

Là, nei posti riservati; vicino a quel grosso signore, calvo, suo marito, il commendatore.

SECONDO REPORTER

Ah, sì; li riconosco; c'è tutta l'aristocrazia, la banca, la letteratura, la politica.

PRIMO REPORTER

Già, come ad una prima rappresentazione. Hai visto? (indicando le tavole della stampa affollatissime) Siamo aumentati di numero... Sono venuti anche molti corrispondenti di giornali esteri...

SECONDO REPORTER

Intanto il Tribunale si fa attendere... e il mio appetito cresce...

PRIMO REPORTER

Ecco l'accusato!

SCENA IV

Difatti, preceduto da due carabinieri e seguito da altri due, Tapioca entra da una porticina laterale che immette direttamente nella gabbia.

In tutta la sala è un grande movimento di curiosità.

Gli obbiettivi delle macchine puntate su di lui, scattano quasi contemporaneamente.

TAPIOCA

ammanettato, gira gli occhi sull'imponente folla, e non può trattenere un piccolo sorriso di vanità; al rumore delle macchine che continuano a cogliere istantanee, si rivolge al maresciallo dei carabinieri che lo sorveglia premuroso.

Sacrablù!... Pare proprio che io abbia scoperto l'America.

IL MARESCIALLO

sorride di compiacenza e istintivamente cerca collocarsi vicino a Tapioca per essere fotografato insieme all'accusato.

TAPIOCA

saluta con bonarietà i giornalisti e gli avvocati che si sono affollati intorno al recinto domandandogli notizie.

PRIMO AVVOCATO

Fatto buona colazione, Tapioca?

TAPIOCA

Straordinaria; non ho mai mangiato tanto!... È a lei che debbo un trattamento così principesco?... Grazie, avvocato, grazie...

PRIMO AVVOCATO

No, no; non ringraziatemi; è stato un omaggio del trattore qui vicino al Tribunale, un vostro ammiratore....

TAPIOCA

Un mio ammiratore?

PRIMO REPORTER

Ve ne meravigliate? L'intera città, anzi tutta Italia, si può dire, simpatizza per voi...

SECONDO AVVOCATO

Vi hanno mostrato la posta di questi giorni?

TAPIOCA

La posta? Quale posta?

SECONDO AVVOCATO

La vostra... Centinaia di lettere...

TAPIOCA

Ma se non conosco nessuno! Cioè, conosco gente, ma è gente che non sa scrivere...

SECONDO AVVOCATO

Eppure!... Ci sono persino dei bigliettini amorosi... una ciocca

di capelli legati con un nastro azzurro... sei mazzi di sigari, delle bottiglie di liquori, delle fotografie, dei giornali segnati.... persino un mazzo di fiori....

TAPIOCA

E tutta questa roba è per me?... E perchè?

SECONDO REPORTER

Caspita! quando si sanno rubare dei milioni...

TAPIOCA

scattando.

Ma se non ho rubato niente!...

PRIMO REPORTER

Non importa! Tutti lo credono... e tutti vi ammirano.

SECONDO REPORTER

A proposito, Tapioca: fatemi un piacere; il mio giornale vuol riprodurre la vostra firma autografa: fatela qui, su questa cartolina...

TAPIOCA

che non ha ben compreso.

Che cosa debbo fare?

SECONDO REPORTER

Il vostro autografo.

TAPIOCA

Il mio... che cosa?

SECONDO REPORTER

La vostra firma, un segno qualsiasi.

ALTRI REPORTER

Anche a me, Tapioca; anche a me... Ecco una matita....

TAPIOCA

alza le spalle.

Ma che matita... che firma... Io non so scrivere...

SCENA V

IL MEDICO DELLE CARCERI

facendosi largo nel gruppo degli astanti; a Tapioca.

Come va, Tapioca?

TAPIOCA

riconoscendolo

Buon giorno, signor dottore... Benone; va benone....

IL MEDICO

Gli prende i polsi come per accertarsi

Hai riposato bene questa notte? Nessuna emozione? Il cuore?... Lo stomaco?...

TAPIOCA

un po' allarmato da tante domande.

Perchè? Sto forse male?

IL MEDICO

lasciando i polsi.

No, no; andiamo bene... Coraggio, coraggio, amico....

TAPIOCA

Come sarebbe a dire?

IL MEDICO

Si avvicina il gran momento... Ti auguro di non vederti più questa sera... nella tua cella...

TAPIOCA

Perchè?

IL MEDICO

battendogli alcuni colpi famigliarmente sulla spalla.

Sarai assolto!... Lo dicono tutti... dieci probabilità contro

una....

TAPIOCA

quasi indifferente.

Ah! sì ?

IL MEDICO

avvicinandosi più che sia possibile e approfittando del momentaneo allontanamento dei carabinieri.

Devi convenire che ti ho curato come un fratello... (fa per allontanarsi; poi si riaccosta) A proposito... Dimenticavo di darti....

Tapioca guarda stupefatto il dottore; questi va alla tasca interna dell'abito; ne trae il portafogli e da questo un cartoncino da visita sul quale scrive in fretta a matita alcune parole.

TAPIOCA

prende automaticamente il cartoncino

Che cos'è?

IL MEDICO

Il mio indirizzo... Nel caso che tu voglia ricordarti di me... Tanti, tanti auguri...

TAPIOCA

appena allontanato il medico, dà il cartoncino al maresciallo dei

carabinieri, il quale nell'avvicinarsi, incespica e urta fortemente con la sciabola una gamba a Tapioca.

IL MARESCIALLO

con grandissima premura.

Fatto male?... Vuoi un pezzetto di sigaro... per la sete....

TAPIOCA

Perchè no?

IL MARESCIALLO

con precauzione si fruga nelle tasche posteriori della divisa e ne estrae un mozzicone di sigaro che dà rapidamente a Tapioca, il quale con altrettanta rapidità se lo caccia in bocca con grande soddisfazione.

L'USCIERE

con voce stentorea.

Il Tribunale!

SCENA VI

Grandissimo rimescolìo per tutta la sala... Dalla porticina di sinistra, entrano i giudici, seguiti da uno stuolo di avvocati e di magistrati che per potere assistere alla seduta prendono posto dietro le poltrone del collegio giudicante.

Tapioca si è alzato e gira uno sguardo sereno e sorridente sui giudici.

Il presidente scampanella per sedare l'altissimo mormorio che si alza dalla folla.

IL PRESIDENTE

Prima che il Tribunale si ritiri in camera di Consiglio per la sentenza, sentiremo l'accusato, il quale, secondo la legge, ha per ultimo la parola.

a Tapioca

Tapioca, avete sentito? Il processo contro di voi è finito. Il Tribunale sta per ritirarsi onde giudicare secondo giustizia e secondo coscienza alle risultanze del dibattimento. Voi, accusato di furto con effrazione e con l'aggravante del valore rilevante, avete ancora diritto alla parola. Avete nulla da aggiungere in vostra difesa?

Il presidente e i giudici fanno quasi per alzarsi, credendo, come di solito avviene, che l'imputato risponda negativamente.

TAPIOCA

deglutendo a più riprese e con un'aria incerta.

Ecco.... signor presidente....

IL PRESIDENTE

meravigliato.

Come? Siete finalmente deciso a parlare?... Bene, bene, bene, dite... (si rimette a sedere)

Movimento di acutissima attenzione sui banchi dei giornalisti, degli avvocati difensori, ecc., ecc.

TAPIOCA.

Prima... vorrei domandare un piacere, un piacere da nulla, signor presidente.... (levando i polsi ammanettati).

Questi guanti mi stringono un po' troppo, signor presidente... Sa... sono come le scarpe strette... a me impediscono di parlare... di parlare come mi intendo io, sa bene, signor presidente... Lei mi capisce... Non posso esprimermi con libertà.... Ecco...

IL PRESIDENTE

consultando con gli occhi il P. M. che fa un cenno di indulgenza ai carabinieri:

Carabinieri... togliete i ferri...

I carabinieri si slanciano come un sol uomo su Tapioca e con grande premura eseguono l'ordine.

Tapioca, svincolato, si frega l'avambraccio con energia agita le mani come per sgranchirle, e ringrazia carabinieri e giudici con un largo sorriso di soddisfazione.

IL PRESIDENTE

amorevole.

Parlate dunque, Tapioca; parlate liberamente e diteci per filo e per segno come andò la faccenda... La giustizia saprà tener nel debito conto la vostra sincerità... per quanto ritardataria.

TAPIOCA

tace un momento, poi scuote la testa.

Ecco; vorrei sapere, signor presidente, scusi, sa, ma io sono un povero bestione ignorante... vorrei sapere con precisione di che cosa mi accusano; perchè con tanti discorsi, con tanti testimoni e tanti avvocati, io ho finito per non capire più niente...

IL PRESIDENTE

s'impazienta un momento; poi riprende il dominio di sè.

Siete accusato di essere la notte del 17 agosto dello scorso anno, in ora non ben precisata, ma stabilita fra le 23 e le 4 del mattino, penetrato mediante effrazione di un lucernario della casa, sita in via della Pace, n. 7, di proprietà del commendatore Nicola Ornàno, e di aver trafugato, mediante scasso operato con l'aiuto di sostanze chimiche non ancora potute determinare, da un forziere di proprietà dello stesso commendatore Nicola Ornàno, la somma di tre milioni e cento ottantasette mila lire, costituite parte in biglietti di banca al portatore, parte in titoli ferroviari, pure al portatore, e parte in valuta metallica d'oro... Avete capito bene, Tapioca?

TAPIOCA

Ecco qua... A dirla proprio come la penso, il fatto di cui sono accusato, mi fa ridere, sissignori, con il dovuto rispetto, mi fa veramente ridere....

I giudici si guardano interdetti; un mormorio striscia sulla folla.

IL PRESIDENTE

Che cosa intendete di dire?

TAPIOCA

È così chiaro!... Ma le pare, signor presidente, che uno, il quale abbia rubato tre milioni e tutta la roba che dice lei, possa essere qui su questa panca?...

IL PRESIDENTE

dopo aver scampanellato per rintuzzare i commenti che la sortita di Tapioca ha sollevato; con severità:

Badate, Tapioca... Badate che questo non è luogo da fare dello spirito e soprattutto dello spirito grossolano. Ve lo ripeto, Tapioca: siate franco e non fatevi giuoco della giustizia... Sarà peggio per voi.

Tapioca ascolta la ramanzina completamente ingrullito.

TAPIOCA

Ma che cosa debbo dire, se non ho preso niente?

IL PRESIDENTE

secco e tornando ad alzarsi per andarsene.

In conclusione, voi continuate a persistere nella linea di difesa da voi condotta; voi negate ancora una volta di essere l'autore del furto?...

TAPIOCA

Naturale, signor Presidente.

IL PRESIDENTE

ostinandosi suo malgrado.

Eppure voi avete sentito le gravissime testimonianze che qui sono state fatte contro di voi...

TAPIOCA

stringendosi nelle spalle.

Sarà... Ma a me pare che gli stessi miei precedenti provino la mia assoluta innocenza....

IL PRESIDENTE

scattando.

Come? Voi osate invocare i vostri precedenti? (al cancelliere)

Cancelliere! Leggete gli atti in casellario!

IL CANCELLIERE

si alza con una solennità cerimoniosa e con voce tonante compita:

—...«Angeo Degli Espositi, figlio di ignoti, nato a Milano, nel dicembre 1864, detto Tapioca, condannato:

«1° Anno 1878. – A mesi sei, giorni 12 di reclusione. – *Furto qualificato*, per avere asportato dai depositi della stazione ferroviaria chilogrammi 18 di filo rame di proprietà della stessa amministrazione ferroviaria.

«2° Anno 1880. – Ad anni uno, mesi due, giorni ventiquattro, 100 lire di multa. – *Scasso*, per avere sottratto da una vetrina di salumiere dieci scatole, contenenti pasticci di Strasburgo.

«3° Anno 1883. – Anni uno, mesi otto di reclusione, anni due di vigilanza speciale. – *Tentato borseggio*, per avere sulla piattaforma di un tramvai della linea della Circonvallazione introdotto nella tasca di un passeggero un istrumento tagliente, atto a recidere la catena di metallo, detto similoro, alla quale era assicurato un orologio dello stesso metallo.

«4° Anno 1891. – Ad anni due, mesi otto, giorni venticinque di reclusione e L. 200 di multa. – *Furto con scalata*, per avere scavalcato il muro di cinta di una lavanderia, asportando indumenti di tela, come camicie, fazzoletti, mutandine, ecc., ch'erano

stesi su una corda ad asciugare al sole.

«Informazioni della regia questura:

« Pregiudicato pericoloso – dedito al furto di generi alimentari – vagabondo, senza fissa dimora...».

La lettura è finita e il cancelliere si siede.

IL PRESIDENTE

ironico.

Ecco quali sono i vostri precedenti! È esatto?

TAPIOCA

Pare il conto di un creditore...

Qualche risatina serpeggia per la sala.

IL PRESIDENTE

E a vostra difesa osate invocare simile passato?

TAPIOCA

Sissignori... Che cosa prova in fondo questo mio passato? Prova che io in tutta la mia vita non sono mai stato capace di rubare più di cento lire per volta!...

Una risata generale accoglie questa conclusione. Il presidente furioso, scampanella a distesa.

IL PRESIDENTE

Basta così! Voi volete burlare la giustizia... (torna ad alzarsi).

IL P. M.

che è rimasto calmo.

Giacchè l'imputato è in vena di farci, benchè all'ultimo momento, delle confessioni, ci dica per esempio, dov'era la notte del 17 agosto!...

TAPIOCA

un po' imbarazzato.

Dov'ero? E chi se lo ricorda dopo tanto tempo?

Sul viso del P. M. compare un sorriso di ironia.

TAPIOCA

Offeso da quel sorriso si rivolge al P. M. un po' eccitato.

Ma scusi... Se qualcuno domandasse a lei, all'improvviso, dove ha passato la notte tale, saprebbe rispondere?

IL P. M.

calmo e sardonico e placando con un gesto il Presidente, che s'era disposto a redarguire Tapioca.

Certo! Potrei sempre rispondere e provare che qualsiasi notte di qualsiasi epoca io la passo in casa mia....

TAPIOCA

Sfido io! Perchè lei ha una casa! E io, invece, che non l'ho?...

IL P. M.

sarcastico.

Ed è per questo che v'introducete in quella degli altri? Del resto, se voi avete la memoria così arrugginita posso aiutarvi a lubrificarla... Nell'agosto dell'anno scorso, voi avevate preso una dimora, diciamo così arbitraria in una soffitta di una casa un po' equivoca di via Torchio. E fu precisamente in quella soffitta che tre giorni dopo il furto, foste scovato dagli agenti della Pubblica Sicurezza e arrestato.... Vi ricordate?

TAPIOCA

Mi ricordo di essere stato arrestato una mattina all'alba e di avere anche preso dei calci, perchè tutto addormentato com'ero non volevo alzarmi...

IL PRESIDENTE

Lasciamo stare i calci.... I funzionari di questura, che sono delle persone più attendibili di voi, sono venuti qui a deporre che voi invece vi siete furiosamente ribellato... Ma questo non ha importanza. Dalla soffitta di via Torchio le autorità hanno potuto assodare che scavalcando il cornicione dell'abbaino e passeggiando attraverso i tetti di un isolato di case si può giungere

molto facilmente a quello del palazzo Ornàno, posto in via della Pace, e precisamente al lucernario di cristalli che illuminano l'anticamera dell'appartamento occupato dallo stesso commendatore e dalla sua signora. È esatto questo?

TAPIOCA

Non saprei... Non è mia abitudine di stare alla finestra e di guardare in giro...

IL PRESIDENTE

Sia pure... Passiamo ad altro... Ammettete di esservi recato nella mattinata del 17 agosto, vale a dire dodici ore prima del furto, nella portineria del palazzo Ornàno, dove, fingendovi garzone vetraio, avete fatto chiacchierare il portinaio per assicurarvi che la casa da voi adocchiata fosse disabitata?

TAPIOCA

Io non nego e non ammetto niente... Ho chiacchierato con tanti portinai e i portinai hanno chiacchierato con tanta gente. Potrà darsi che il portinaio del palazzo Ornàno abbia chiacchierato con me, oppure potrebbe essere benissimo che io avessi scambiato quattro parole con quel «merluzzo» là.

IL PRESIDENTE

Ammettete di avere asserito al portinaio di essere mandato da

un supposto principale per una riparazione ai cristalli del lucernario di casa Ornàno?

TAPIOCA

Nego, signor presidente, nego recisamente.

IL PRESIDENTE

Proseguiamo...

UN AVVOCATO DIFENSORE

Una parola, signor presidente... Se io non m'inganno qui si ricomincia il processo da capo....

IL PRESIDENTE

interrompendo a sua volta.

Io ho il dovere di illuminare la giustizia... l'imputato si è messo sulla via delle confessioni: io debbo quindi cercare di portare la maggior luce. Ella non può certo insegnare a me a dirigere un dibattimento... Del resto mi pare che questo sia nell'interesse del suo cliente, (a Tapioca) Dunque, Tapioca... risulta, e non cercate di persistere in una negativa che aggraverà la vostra situazione, risulta, nel modo più positivo, che nello stesso giorno 17 agosto, due ore dopo la vostra visita alla portineria, voi vi siete recato da certo Giovecca, noto ricettatore di refurtiva, dal quale vi siete fatto dare grimaldelli, corda, un coltello e vari altri arnesi atti a

compiere quel reato di cui siete chiamato rispondere. Questo Giovecca, arrestato dopo di voi, è venuto qui a confermare, e voi lo avete sentito, di avervi venduto i sunnominati oggetti, dichiarando però di non sapere a quale uso specifico voi li poteste destinare, pure non nascondendo il sospetto ch'egli ebbe parlando con voi, di un grosso «colpo» che voi intendevate compiere? È vero o non è vero questo?

TAPIOCA

esita.

IL PRESIDENTE

incalzando.

È vero che siete stato da questo Giovecca?

TAPIOCA

Ci sono stato tante volte...

IL PRESIDENTE

E l'ultima volta non ricordate di avergli parlato di un grosso «colpo»?

TAPIOCA

Ho già detto che per me, dato i miei bisogni che, come si vede anche a guardarmi in faccia, sono molto limitati, i «grossi colpi» non vanno al di là di un centinaio di lire...

IL PRESIDENTE

Può darsi, infatti, che voi vi siate introdotto nella casa del commendatore Ornàno con un calcolo così modesto.... Poi vi siete imbattuto in una cassaforte.... Aprendola, come è naturale, e trovandovi nientemeno che la bellezza di tre milioni, avrete stimato opportuno mutar parere... non vi pare, Tapioca?

TAPIOCA

Senta, io non so che cosa farei se domani dovessi incontrarmi con una cassaforte. Sono dei mobili coi quali non ho mai avuto confidenza e non so nemmeno come si faccia ad aprirli; ma dato che io imparassi, e dato che trovassi una cassaforte contenente tre milioni, sa che cosa farei, signor presidente?

IL PRESIDENTE

Dite pure....

TAPIOCA

Farei quello che fanno tutti coloro che possono o sanno rubare dei milioni...

IL PRESIDENTE

Cioè?

TAPIOCA

Prendere il primo treno e buona notte a lor signori. Invece, come dicevo, io son qui, e questa è la più bella prova che io non ho rubato niente!...

IL PRESIDENTE

Il giudice istruttore, invece, vi ha stimato assai più furbo, e suppone, state attento, Tapioca e guardatemi in faccia, suppone che voi abbiate nascosto la somma in luogo sicuro o quanto meno che voi l'abbiate affidata ad un complice per potere poi, in caso di disgrazia, venire a far qui la parte dell'ingenuo.

TAPIOCA

Già, e lasciare che questo complice si squali col *morto*, mentre io sto dentro.... Per quanto bestia lei mi creda, fino a questo punto, proprio io non lo sono..

IL P. M.

insinuante

E allora potrebbe darsi che esistesse un altro individuo il quale potrebbe essere, diciamo, l'autore principale, mentre voi non sareste che il complice....

TAPIOCA

scattando risentito per le continue insinuazioni del P. M.

Ma lei ce l'ha su con me?

La battuta solleva un nuovo scoppio di ilarità che il presidente reprime con una scampanellata.

IL PRESIDENTE

Ancora una domanda...

Allunga la mano su vari oggetti impacchettati e posti sul banco. Prende uno dei pacchi e liberatolo dall'involucro di carta, afferra il contenuto con due dita che mostra a Tapioca.

Riconoscete questo?...

È la scarpa da Tapioca lasciata in casa Ornàno.

TAPIOCA

allunga il collo, guarda, sbircia, in più movimenti; poi prende un'aria innocente.

Mi pare che sia una scarpa!...

IL PRESIDENTE

Infatti! Ed è una delle due infilate da voi nella notte del 17 agosto e dimenticata, chi sa come, in un angolo di quella casa nella quale asserite di non essere mai stato.

TAPIOCA

Mia quella scarpa?

IL PRESIDENTE

Vostra! Sì....

TAPIOCA

dà una spallata.

Ma nemmeno per sogno!

IL PRESIDENTE

Ora vedremo. Carabinieri, conducete qui l'imputato e fatelo sedere sulla sedia del cancelliere.

L'ordine è eseguito in mezzo al più religioso silenzio.

Togliete una scarpa... Mi pare che sia la destra.

TAPIOCA

che non ha calze è rimasto col piede nudo.

IL PRESIDENTE

sempre rivolto ai carabinieri.

Infilategli questa...

Il piede di Tapioca entra di colpo nella scarpa come in un catino.

A Tapioca con un accento di trionfo appena contenuto:

Siete persuaso?

TAPIOCA

ha un sorriso furbesco, poi prende un'aria mezzo rispettosa e mezzo confidenziale.

Vuol fare una scommessa, signor presidente?

Porge bonariamente la scarpa che intanto si è tolta.

Col dovuto rispetto.... Vuol scommettere che questa scarpa va bene anche a lei?

IL PRESIDENTE

scampanellando per contenere lo schiamazzo del pubblico.

Potrebbe darsi! Ma vi dimenticate che nella vostra soffitta quando voi foste arrestato, gettata in un angolo come cosa inutile, venne trovata una scarpa gemella di questa, vale a dire nello stesso stato pietoso. E voi non avete mai voluto dire dove abbiate potuto cacciare quella che mancava, che fu trovata in casa Ornàno e che voi vedete qui. Che cosa potete aggiungere ora?

TAPIOCA

grattandosi la testa.

Tutto ciò può sembrare strano, per chi non conosce il sistema...

IL PRESIDENTE

Quale sistema?

TAPIOCA

Il sistema col quale io mi provvedo le scarpe....

IL PRESIDENTE

Spiegatevi.

TAPIOCA

Ecco; io faccio così: quando ho bisogno di un paio di scarpe e non posso provvedermi per mancanza di mezzi o di occasioni, vado da qualche amico, dò un'occhiata al suo guardaroba e passando in rivista le scarpe, ne piglio una.

IL PRESIDENTE

Una sola?

TAPIOCA

Sissignore, una sola; due impacciano e non si sa come nasconderle sotto... Dopo due o tre giorni torno dall'amico. Cerco l'altra scarpa messa naturalmente da parte perchè inutile... Toh! hai una scarpa qui, dico all'amico facendo lo gnorri... Già... risponde invariabilmente l'amico... non so più dove ho cacciato l'altra... — Regalala a me!.. ripicchio io. — E che vuoi farne?.. — Uhm! qualche soldo da un ciabattino qualsiasi si può sempre pigliare...

La sala si torce in una ilarità clamorosa, alla quale, con molta

discrezione, partecipano loro malgrado, anche i giudici.

Di conseguenza, la scarpa trovata a casa mia non era altro che una scarpa presa col mio sistema e che mi ripromettevo di appaiare... Invece son stato «beccato» e la scarpa è rimasta lì sola come una vedova... Ha capito com'è la cosa?...

IL PRESIDENTE

scampanellando lungamente per ottenere il silenzio.

E qui sta tutta la vostra difesa per l'affare dei tre milioni?

TAPIOCA

torna a grattarsi con irriverenza la testa e tace.

IL PRESIDENTE

alzandosi per la quarta volta e disponendosi a ritirarsi imitato dai giudici.

Non avete proprio niente altro da dire?...

TAPIOCA

Niente altro, signor presidente...

IL PRESIDENTE

si copre.

Sta bene... Il tribunale si ritira per la sentenza.

I giudici escono dall'uscio, per il quale poco prima erano

entrati.

Nell'aula ritorna un grande clamore confuso.

Tapioca è circondato dai difensori e dai giornalisti che lo complimentano e lo rincuorano.

SCENA VII

UN CARABINIERE

al maresciallo.

Signor maresciallo... c'è un individuo che a nome del cappellano delle carceri vorrebbe parlare al detenuto....

IL MARESCIALLO

Venga qui e parli in mia presenza.

UN CARABINIERE

fa un cenno a un individuo che è nel gruppo dei giornalisti.

IL MARESCIALLO

a Tapioca.

Tapioca, c'è un tale che ti vuol parlare.

TAPIOCA

Chi è?

SCENA VIII

L'INDIVIDUO

avvicinandosi a Tapioca e salutandolo con un'aria di compunzione e di mistero.

Mi manda Don Giacomo, il cappellano delle carceri... che come sapete si è tanto interessato per voi e per la vostra anima.

TAPIOCA

Ah sì? E che cosa vuole?

L'INDIVIDUO

Vuole che vi ricordiate delle sue raccomandazioni. Vuol raccomandarvi ancora una volta, in questo supremo momento, di non disperare della misericordia e dell'onnipotenza di Dio... Egli vorrebbe sapere se avete rivolto al Signore la vostra mente; se vi siete pentito...

TAPIOCA

Pentito di che cosa?

L'INDIVIDUO

Del vostro passato, della vostra vita, delle vostre azioni....

TAPIOCA

bonario.

Mah! Se per vivere potessi fare qualche cosa altro, non avrei nessuna difficoltà a pentirmi.

L'INDIVIDUO

Ma certo che lo potete... Con la buona volontà, la pazienza, la fede... soprattutto la fede...

TAPIOCA

poco persuaso scuote il capo.

L'INDIVIDUO

insinuante.

Ascoltatevi, Tapioca... Io non so se voi siate colpevole o no... Se lo siete, e se gli uomini della legge anziché castigarvi, dovessero, come spesso avviene, assolvervi, ricordatevi che la giustizia divina, a differenza di quella terrena, non falla mai e che la punizione di Dio o presto o tardi vi raggiungerà... Dio vede tutto, figliolo mio, e a Lui nulla voi potete occultare... Voi siete accusato di aver tolto al suo legittimo proprietario una grossa somma di denaro. Fondata o non fondata l'accusa, condannato o assolto, la mia coscienza, la mia fede, la mia missione mi impongono di darvi un suggerimento, il suggerimento che ogni buon padre darebbe a un figlio fuorviato, ma chi sa? suscettibile forse e meritevole di tornare sulla via maestra... Voi dovete restituire a chi spetta quanto avete sottratto.

TAPIOCA

fa una serie di movimenti di protesta che l'interlocutore non gli permette di verbalizzare.

L'INDIVIDUO

continuando.

In una parola, insomma, voi dovete restituire al commendatore Ornàno la somma che gli avete carpito... Dio lo vuole... Dio vi aiuterà... Sono sicuro che questo atto di resipiscenza che sarebbe la più eloquente prova del vostro pentimento, sarebbe assai gradito al Signore il quale non tarderebbe nella sua celeste bontà a ricompensarvi. D'altra parte il signor Ornàno, che mi si dice sia un signore molto generoso, saprebbe, non v'ha dubbio, tenere nel debito conto un simile atto, sia valendosi delle sue potenti influenze per alleviarvi la pena del carcere, nel caso voi foste condannato, sia provvedendo alla sicurezza della vostra famiglia, se ne avete, sia facendo a voi personalmente una spontanea donazione che vi permettesse di finire tranquillamente i giorni della vostra vecchiaia... Se lo volete, Tapioca, potrei io stesso fare qualche passo presso il signor Ornàno per manifestargli queste vostre buone intenzioni e ottener da lui...

TAPIOCA

interrompendo.

Mi rincresce, mi rincresce con tutta l'anima.... perchè, per conto mio dichiaro proprio con franchezza che io sarei disposto...

L'INDIVIDUO

che non sa frenare un baleno di avidità.

Bravo, Tapioca, bravo...

TAPIOCA

Il male si è che io non ho preso niente....

L'INDIVIDUO

lo scruta un momento; poi a voce bassa:

E chi è stato dunque?

TAPIOCA

ha un istante di esitazione.

Se Dio sa tutto, come mi dite, lui certo lo potrà sapere... Io no...

L'INDIVIDUO

con un'insistenza piena di rancore sordo.

E non sapete nemmeno dove il denaro sia stato nascosto?

TAPIOCA

incollerito.

Dico di no!... Sacr... Ci voleva proprio un cappellano per farmi bestemmiare...

L'INDIVIDUO

con malevolenza.

Iddio vi punirà con le pene dell'Inferno!...

TAPIOCA

Benel... Così non mi verranno i geloni...

Si mette a sedere sulla panca; mentre l'individuo si allontana confondendosi nei gruppi che si sono addensati nell'emiciclo.

SCENA IX

UN AVVOCATO DIFENSORE

muovendo rapidamente verso Tapioca; con voce concitata.

Credo che stiano per finire... A traverso la porta della Camera di Consiglio ho sentito le sedie muoversi...

Si volta verso il pretorio, mentre la porticina dei giudici si apre.

Eccoli...

L'USCIERE

Il Tribunale!

L'AVVOCATO DIFENSORE

bassissimo a Tapioca.

Coraggio, Tapioca.

Nell'aula s'è fatto subitamente un silenzio profondo.

I giudici prendono posto, silenziosi e impenetrabili. Tapioca sta attentissimo.

SCENA X

IL PRESIDENTE

mette gli occhiali e legge un foglio che tiene in una mano.

In nome di S. M. Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia. Nella causa penale contro Angelo Degli Esposti, figlio di ignoti, nato nel dicembre '64 e imputato dei delitti di cui agli articoli... del Codice Penale, per essere penetrato nell'appartamento di proprietà del comm. Nicola Ornàno, mediante effrazione di un lucernario e per avere in detta casa aperta una cassaforte e da questa sottratta la somma di tre milioni e 187 mila lire.

Letti gli atti della causa, sentite le conclusioni del P. M. e la difesa dell'imputato, Angelo Degli Esposti, il quale ha avuto per ultimo la parola.

Per considerazioni, che il Collegio si riserva di rendere noto

agli interessati nel termine di giorni otto, ritenuto colpevole l'Angelo degli Esposti dei delitti più sopra citati, visti gli articoli... del Codice di procedura

condanna

il Degli Esposti Angelo alla pena di reclusione per anni sei, mesi tre e giorni 15, alla multa di L. 2500, e agli altri accessori di legge.

Un lunghissimo mormorio accoglie la sentenza.

Il presidente con gli altri giudici stanno per andarsene, quando un individuo, che era fino allora rimasto seduto nei posti riservati ai testimoni e seminascosto dalla folla degli avvocati, si fa largo a colpi di gomito e giunge fino al banco del Collegio giudicante.

L'individuo è Cascarilla.

Veste interamente e signorilmente di grigio e ha in mano una valigetta di cuoio giallo e sul braccio un mantello piegato.

SCENA XI.

CASCARILLA.

con voce chiara e altisonante.

Una dichiarazioni, signor presidente...

TAPIOCA

che sta per essere condotto via dai carabinieri, si volta al suono

della voce e riconosce, stupefatto, Cascarilla.

Toh!... è Cascarilla!...

Il pubblico, sorpreso, si raccoglie nuovamente, e conserva un grande silenzio.

Gli avvocati, i giornalisti, gli stessi giudici guardano Cascarilla con stupefazione.

CASCARILLA

ripetendo con voce fermissima.

Una dichiarazione semplicissima!...

IL PRESIDENTE

che non ha ben capito, a uno dei giudici:

Che vuole?

CASCARILLA

fra un silenzio intensissimo e scandendo le sillabe.

L'autore del furto dei tre milioni sono io!

IL P. M.

mormorando e credendolo un pazzo.

Ma che cosa dice?

CASCARILLA

depone la valigia sul banco del presidente.

I milioni contenuti nella cassaforte del commendatore Ornàno li ho rubati io, io solo, e sono qui a provarlo....

Un brusio sommerso di stupefazione e di impazienza corre per l'aula. Il comm. Ornàno ch'era rimasto nel pretorio a conversare con avvocati e con amici, si avvanza col viso congestionato per l'emozione e viene a collocarsi quasi involontariamente al fianco di Cascarilla, che lo fissa coi suoi occhi ironici.

CASCARILLA

I milioni, ripeto, li ho presi io, ed eccoli.

Cascarilla apre la valigia ed estraee vari plichi grossissimi che allinea sul banco presidenziale; alcuni di essi mandano un suono metallico.

Nell'aula è un simultaneo movimento di teste che si protendono verso il denaro.

Prego il commendatore Ornàno qui presente di verificare se questi plichi siano gli stessi ch'erano contenuti nella sua cassaforte, chiusi ancora negli stessi involucri...

IL PRESIDENTE

stordito, quasi ebete, guarda Cascarilla freddo e sorridente, poi guarda Ornàno, che s'era avanzato timidamente verso il suo denaro che osa di toccare appena, facendo col capo dei segni di riconoscimento.

Dunque, signor Ornàno... È vero, o non è vero?..

SCENA XII

Il comm. ORNÀNO

con voce soffocata.

Sissignore... riconosco... riconosco perfettamente il mio denaro.

CASCARILLA

abbozzando un sorriso di scherno.

È persuaso, signor presidente? Mi permetta di rendere omaggio alla maestà della giustizia oggi nuovamente inghirlandata dalla condanna di un innocente...

IL PRESIDENTE

scattando, colpito dalla sferzata.

Carabinieri!... Arrestate...

CASCARILLA

Un momento, signor presidente. Voglia consentire anche a me di compiere alla mia volta un atto di giustizia... mi permetta prima di restituire questa somma a chi legittimamente appartiene.

Il commendatore si avvicina, allungando istintivamente le

mani; Cascarilla lo ferma.

Commendatore, ho detto che io intendo di restituire questo denaro al suo legittimo proprietario; ma questo legittimo proprietario non è lei!...

La sala pare vuota sì grande è il silenzio nel quale risuonano metalliche le parole di Cascarilla.

No; non è lei! Lei... del denaro, di questo denaro è semplicemente un grassatore... un volgare grassatore, molto, molto più volgare di Tapioca... Solamente, lei, per forzare le serrature... adopera quei grimaldelli più perfezionati, più insidiosi, più criminali, che si chiamano «gli affari»... Vuol sapere chi è il proprietario di questo denaro?... Ecco... guardi!...

Cascarilla afferra uno dei cartocci; lo lacera con un colpo secco e fulmineo e, trattenendo per una punta l'involucro rotto, come se fosse una fionda, lancia il contenuto verso il fondo dell'aula.

Nel raggio di sole che dai finestrone alti taglia obliqua la sala, saettano guizzi di luce che sembrano uno sciame in fuga di insetti d'oro...

Sulla porta e sulle pareti si ode un crepitio, indi un tintinnare di suoni come una grandinata di vetri infranti.

Vi è un istante di immobilità paurosa, seguita da uno schianto improvviso.

Il pavimento pare crolli sotto la pressione di una forza immane e sconosciuta.

La folla, quasi fosse attaccata da una convulsione simultanea si precipita sull'oro come una catapulta. Cascarilla prende altri pacchi e successivamente li lancia in ogni direzione.

Tutta l'aula è una bolgia scatenata. La balaustra di legno che difendeva il pretorio scricchiola e vola in pezzi. Cascarilla approfitta dell'enorme confusione, si avvicina con un salto a Tapioca che è rimasto intontito della scena fulminea e lo trascina correndo verso la ribalta. Intanto la tela cade rapidamente.

SCENA XIII

Quasi contemporaneamente, Tapioca, sempre sospinto da Cascarilla, esce dal velario chiuso e viene cacciato in fretta fin contro la ribalta.

Tutti e due sono ansimanti per la corsa che si comprende essi abbiano fatto per mettersi in salvo.

Cascarilla è calmissimo, mentre Tapioca è totalmente inebetito.

CASCARILLA

guarda ancora verso il sipario come se temesse d'essere stato inseguito; getta a Tapioca il largo mantello da viaggio che aveva sotto il braccio.

Svelto. Infilà questa...

TAPIOCA

obbedisce automaticamente.

CASCARILLA

Dovevo salvarti! Come hai visto... Ci sono riuscito... Tu piglia una via traversa... fino alla Stazione... Il primo treno qualunque sia... (va alla tasca interna, estrae un portafoglio e glielo dà). Io ti lascio... Prendi... e impara!

Senza aspettare una risposta, Cascarilla sparisce dall'apertura del sipario.

SCENA XIV

TAPIOCA

rimasto solo riprende gradatamente le sue facoltà. Si guarda in giro, si tocca la testa, si guarda il mantello; scrolla le spalle; poi si accorge di avere ancora il portafoglio nelle mani... Lo apre, estrae il mazzo di biglietti di banca che sfoglia senza riuscire a contarli... Si ferma e sembra riflettere..

E che cosa farò io di tutto questo denaro?

Scuote il capo quasi con malinconia e mette il danaro nella tasca confusamente insieme al portafoglio.

Me lo farò rubare!

Fa alcuni passi come per andarsene; poi si ferma ancora a riflettere.

Tanto... rubare e farsi derubare... Dopo tutto... è ben questa la vita.

Tutto assorto nelle sue riflessioni, sparisce dall'apertura del sipario.

FINE

QUELLE SIGNORE

DUE ATTI UMANI

rappresentati per la prima volta al Teatro Vittorio
Emanuele di Ancona, nel Marzo 1909.

PERSONE

MADAME CLAUDIA, proprietaria di una pensione elegante ed equivoca.

MARCHETTA, sua pensionante.

NADINE, altra pensionante.

CORA, idem.

PAULETTE, idem.

CARMEN, idem.

ARIANE, idem.

LUBINI, medico della pensione.

Un altro medico.

Un domestico.

Un servitore.

Un caffettiere.

Un cliente.

Un altro cliente.

Un campagnuolo.

LODIGIANI, ragioniere.

CONTARINI, studente.

DE RISEIS, pittore.

ELLERA, studente.

Un ex deputato.

ATTO PRIMO

Un salone sfarzosamente illuminato; dalle pareti, tralci di piante sempre verdi, intrecciati a fiori di carta e a lampadine elettriche a vetri colorati, partono simmetricamente a festoni che si riuniscono nel centro formando una specie di ghirlanda, dalla quale scende un ricco lampadario ornato esso pure di foglie fresche e di fiori finti multicolori.

Una gran tavola è imbandita nel mezzo del salone. Intorno ad essa siedono le pensionanti di madama Claudia, in toilettes ampiamente scollate e varî uomini in *smokings* e *fraks*.

Poltrone e divanetti sono ai due lati della scena; *etagères* cariche di vasellami, agli angoli di fondo, dove, da una porta centrale interamente aperta, si scorge un breve andito pieno di luce.

Il tono dell'ambiente, dalle decorazioni del mobilio e delle persone, senza essere signorile e raffinato, non è, però, volgare, nè sfacciato.

È la notte di Natale.

Quando la tela si alza, la cena è all'ora dello *champagne*; grande animazione; discorsi confusi, tintinnare di bicchieri; strepiti di stoviglie urtate e di sedie rimosse.

SCENA I

MADAME CLAUDIA

cinquant'anni; ricca toilette di seta nera ostentatamente elegante; versando con larghezza lo *champagne* in tutti i calici tesi verso di lei.

Bevete, bevete, figliuoli; vi farà buon sangue...

Ellera, col bicchiere teso verso i convitati in un gesto di declamatore, sale sulla seggiola a un'estremità della tavola.

CORA

battendo la lama di un coltello sul bicchiere come a richiamare l'attenzione generale.

Silenzio! Ellera vuol dirci un sermone.

CARMEN

Attenzione: il poeta è in istato interessante.

Ellera fa un gesto come per parlare, mentre tutti si volgono verso di lui tacendo momentaneamente.

Su, Ellera...

PAULETTE

Sbrigati....

CONTARINI

Hai il parto difficile...

CORA

Ci fai morire...

PAULETTE

Poeta da presepio!...

CONTARINI

Un forcipe! un forcipe!

CORA

No, è meglio una tenaglia...

PAULETTE

Cavadenti!...

ARIANE

Lanterna magica!...

CARMEN

Vettura pubblica!

CONTARINI

Guardia nazionale!

ARIANE

Vuoi un gargarismo?

MADAME CLAUDIA

agli interruttori.

Ma tacete dunque! È la notte di Natale: una poesia
ci vuole...

PAULETTE

Aiuta la digestione...

MADAME CLAUDIA

Ma no... ci fa venire più voglia di ballare... l'orchestra è di là, già pronta.

Ellera sempre in alto aspettando impassibile un momento opportuno per parlare.

Su, spicciati, fai la riverenza...

ELLERA

tende il bicchiere e gira lo sguardo su tutti gli astanti.

Signore, il poeta è pronto, ma gli manca la musa.

PAULETTE

guardando intorno.

Già, manca Marchetta.

IL RAGIONIERE LODIGIANI

a madame Claudia.

Dov'è Marchetta?

MADAME CLAUDIA

Si è ritirata un momento nella sua camera. Ha un po' di mal la testa.

Il ragioniere Lodigiani va a sedersi solo e pensoso su di una poltroncina all'estremità della scena.

CONTARINI

Sarà lo *champagne*...

ELLERA

comicamente.

Datemi la mia musa.

CONTARINI

a Paulette e a Cora.

Chiamatela...

Paulette e Cora eseguono ed escono insieme, mentre Ellera scende dalla seggiola e si mescola ai vari gruppi.

Contarini tira in disparte De Riseis presso la ribalta, non molto distante dal ragioniere Lodigiani sempre seduto e pensoso.

CONTARINI

indicando un invitato che sta conversando in quel momento con Ellera e Madame Claudia.

Chi è quello là?

DE RISEIS

Mi dicono che sia un ex deputato.

CONTARINI

E viene da Madame Claudia per riconquistare il collegio?

DE RISEIS

Eh, se avesse i voti di tutti coloro che frequentano la sua *pension*....

CONTARINI

Di' un po'; e quel vecchio vicino alla porta, così pacifico e così simpatico?....

DE RISEIS

È il medico di famiglia.... il dottor Lubini, una bravissima persona veramente.

CONTARINI

Un vero *rendez-vous d'elite* questa sera... Madame Claudia ha scelto i suoi invitati natalizi come la più intellettuale gran dama: la politica... la scienza... tu,

l'arte... io ed Ellera...

DE RISEIS

interrompendo.

L'aristocrazia del danaro...

CONTARINI

modesto.

No... del lavoro...

volgendosi e scorgendo dietro sè il ragioniere Lodigiani sempre seduto e pensoso.

E chi è quell'Amleto in *frak* e cravatta bianca?

DE RISEIS

Personalmente non lo conosco. Paulette mi ha detto che è un ragioniere innamorato di Marchetta, ma innamorato alla follia.

CONTARINI

Oh! Dio... amore e ragioneria... Eccellente incrocio per la produzione del corno.

DE RISEIS

Non so come sia qui stasera: Madame Claudia non lo può soffrire.

CONTARINI

Perchè?

DE RISEIS

Si capisce: Marchetta è la sua preferita; la sua bellezza singolare e suggestiva, la sua educazione superiore, la sua intelligenza, il suo sarcasmo... la sua femminilità, direi quasi il suo mistero... ne fanno un boccone molto ricercato, e... Madame Claudia teme sempre una fuga... un ratto... capisci.

CONTARINI

volgendo il capo verso la porta e scorgendo Marchetta che, scortata da Cora e da Paulette, si avvanza lentamente, aggiustandosi i capelli.

Oh! Eccola!

ELLERA

scorgendo Marchetta, corre verso di lei, allontanando i gruppi

che si erano fermati vicino alla porta.

La musa!... La mia musa!... fate largo... fate largo!

SCENA II

MARCHETTA

è giunta a un lato della tavola, di modo che il pubblico ne possa vedere l'intera persona: Ellera, in atto di ispirata e commica adorazione si è curvato in ginocchio ai suoi fianchi; la gran luce del lampadario la illumina tutta e fa scintillare il sottilissimo cerchio d'oro che le attraversa la fronte e le tiene i capelli aderenti alla nuca e alle tempia: la raffinatissima toilette di merletto nero a squame di jais bruniti dà maggiore risalto al gran pallore del viso ove si accende la fiamma rossa e perversa del minio che le incurva procacemente le labbra. In tono breve e annoiato, alle varie persone che l'attorniano.

Che c'è? Perchè mi avete chiamata?

ELLERA

alzando il capo e giungendo le mani come a supplicare.

Senza di te, la vita è insopportabile!...

MADAME CLAUDIA

premurosa a Marchetta.

Ti senti meglio?

MARCHETTA

Benissimo.

DOTTOR LUBINI

Che hai? non ti senti bene?... un po' di nervi... un po' di tristezza.... un po' di nostalgia.... questa gente chiassosa... questa festa... il Natale...

MARCHETTA

Ma che Natale!

MADAME CLAUDIA

movendo verso la porta.

Bene, bene, lasciamo questi discorsi: signori, vi prego di seguirmi nell'altro salone: le danze incominciano.

Tutti ridendo e scherzando rumorosamente, seguono Madame Claudia, meno Lodigiani e Marchetta, che si è seduta

sopra un divano.

LODIGIANI

alzandosi e avvicinandosi a Marchetta dolcemente.

Marchetta...

MARCHETTA

semisdraiata sul divano cogli occhi fissi nel vuoto.

So quel che volete dirmi (come se ripetesse una lezione). Mi amate; mi amate seriamente; bravo... bravo... signor ragioniere, grazie... (cambiando tono) Datemi una sigaretta.

LODIGIANI

serio.

Anna....

MARCHETTA

con un movimento di sorpresa irritata.

Chi vi ha detto il mio nome?

LODIGIANI

dolcemente.

Lo so... vi amo, Anna... so anche...

MARCHETTA

interrompendo bruscamente.

Se sapete tante cose, mettete il vostro amore nella
Pubblica Sicurezza.

LODIGIANI

implorando.

Anna....

MARCHETTA

Basta! Non voglio questo nome... (riprendendo l'ironia) Mi date questa sigaretta?

LODIGIANI

porgendogliela con gentilezza.

Non fate sempre dell'ironia... Ascoltatemi almeno una volta... Soffro troppo nel vedervi qui... Voi non siete come le altre. Vorrei condurvi via... strapparvi da questo luogo... guarirvi... guarirvi, elevarvi, redimervi....

MARCHETTA

sarcastica.

Quanti milioni avete?

LODIGIANI

serio.

Nessuno.

MARCHETTA

Allora andate a redimere le zucche.

LODIGIANI

insistendo, quasi supplicando.

Vi condurrò via... in una città dove nessuno vi conosca... dove, protetta, sicura, forse felice, come non potete esserlo qui....

MARCHETTA

fissandolo.

E chi ve lo dice? Chi vi dice che io non sia felice qui? Per conto mio ho della felicità una concezione così personale, che non esito a dichiararvi di sentirmi

qui pienamente tranquilla e fiduciosa. Non dubito affatto che vi possa essere di più e di meglio; ma se voi non mi fornite le indicazioni più chiare e più esatte, non mi è possibile stabilire confronti, nè quindi prendere risoluzioni.

LODIGIANI

con slancio.

Ma io sono pronto...

MARCHETTA

interrompendolo.

No, no... Calmatevi... Troppe volte ho sperimentato ai miei danni la storiella del cane, del pezzo di carne e dell'acqua, perchè io possa cadere ancora in questo trabocchetto.

Ho la coscienza di quello che sono e di quello che ho perduto, ma anche di quello che ho acquistato. Oggi so fare anch'io ciò che pochissime donne sanno fare: il proprio bilancio. Per conquistare questa ul-

tima cognizione, ho dovuto passare di dolore in dolore e di terrore in terrore.

Son sempre caduta per incoscienza e per un credito eccessivo accordato agli uomini che pagano soltanto quando si esige il pagamento anticipato.

LODIGIANI

tentando interromperla.

Anna...

MARCHETTA

continuando.

Quando son ruzzolata in fondo alla trappola senza scampo nella quale voi mi trovate, vi assicuro che, nonostante tutte le battiture a cui il mio corpo era abituato, come quello di un «clown» di circo equestre, ne ho sentito un colpo terribile e un male, un male atroce, da smarrirne la ragione. Se in quei giorni un uomo fosse venuto e mi avesse parlato con le vostre parole, io le avrei ascoltate piangendo di gioia e di riconoscenza.

Poi mi sono riavuta, ho cominciato a raccogliere i grumi del mio cervello schizzato fuori dalla mia testa come se le avessero tirato contro un colpo di rivoltella; ho esaminato la mia situazione filo per filo, come un recluso esamina la cella nella quale dovrà vivere tutta la vita. È venuta la riflessione, con la riflessione il calcolo, col calcolo la forza, il cinismo che è l'orgoglio dei condannati.

Allora mi sono alzata come si alzan le vipere quando sono colpite alla coda e mi sono avventata sull'abbiezione con voluttà, con frenesia, con furore. Mi son sentita superba di non potere più arrossire....

LODIGIANI

emozionato dall'eccitamento di Marchetta.

Anna, vi supplico....

MARCHETTA

continuando.

Poi è venuta l'abitudine e con l'abitudine la calma, la quiete e la pace.

Ora, sapete voi, da dove mi viene questa pace?

Mi viene da tutti gli agi materiali che io ho qui a mia disposizione e dalla libertà incondizionata, senza freni, senza pregiudizi e senza finzioni, che mi permette di muovermi e sdraiarmi, vestirmi, spogliarmi, vendermi o regalarmi, ridere o piangere, insultare o farmi insultare, di poter lasciar pascolare, in una parola, a loro agio tutti i miei istinti e di essere quella che sono, donna o bestia che io sia, secondo i miei nervi o secondo la mia carne, secondo la data del calendario, i gradi di temperatura e lo stato del cielo.

LODIGIANI

alzandosi.

Siete implacabile anche contro voi stessa.

MARCHETTA

prorompendo in una risata forte e alzandosi essa pure all'irruzione di un gruppo d'invitati.

Credete?...

SCENA III

MADAME CLAUDIA

seguita da quasi tutti i suoi ospiti e scorgendo Lodigiani vicino a Marchetta: a questa:

Andiamo: la sala di ballo è in ordine... vieni, tu devi aprire le danze....

CONTARINI

allegrementemente a Madame Claudia.

Lasciatela stare, non vedete come si diverte...

Madame Claudia dirige a Lodigiani un gesto di impazienza.

MARCHETTA

continuando a ridere smoderatamente e passeggiando qua e là presso la tavola, additando Lodigiani rimasto interdetto e quasi vergognoso.

Ah! sì vi garantisco che egli è divertentissimo....

rivolta agli invitati.

Egli non crede che io sia felice qui...

Prende uno dei fiori recisi che ornano la tavola e, tenendolo

per lo stelo, lo batte meccanicamente sulla spalliera di una poltroncina vicina; scandendo le parole.

So...no fe...li...cissi...ma.

prendendo un tono di gaiezza.

Avete visto che cena stasera? Ebbene è così, presso a poco, tutte le sere e tutti i giorni a pranzo... Abbiamo un cuoco di prim'ordine. Tutte le primizie, tutte le ghiottonerie sono a mia disposizione.

E la mia camera? Voi conoscete la mia camera: piccola, ma sempre piena d'ombre, di tappeti, di fiori freschi e di tutte le cose che io prediligo... Volete che non sia felice?.... La mia *toilette* è guernitissima di tutti i profumi, le essenze, le *veloutines* e i *cold-creams* che io preferisco; bagno e doccia sempre a mia disposizione; luce elettrica, riscaldamento a termosifone, ventilatore, una cameriera svizzera di una discrezione e di una meticolosità senza pari; una portinaia umbra più imponente di un gendarme pontificio; un salone dove le canaglie non sono ammesse, se non ben vestite e ben calzate come...

indicando gli individui che ascoltano
come vedete....

CONTARINI

inchinandosi.

Obbligato...

MARCHETTA

continuando.

Delle amiche che non sono nè pettegole, nè invidiose, nè intriganti.

La mia sarta è una delle prime sarte; il mio parrucchiere serve tutta l'aristocrazia blasonata e dorata: il mio calzolaio è stato sedici anni a Londra; ho due medici, una manicure, una *masseuse* e una vecchia strega che mi viene a far le carte.

Esco se voglio uscire, vado a teatro quando ci sono delle *premières* interessanti; sono abbonata al *Figaro* e al *Journal Amusant*; faccio i miei dieci giorni di riviera all'inverno e le due settimane di mare all'estate; assisto ai quaresimali se il predicatore è giovane e

pallido; intervengo al veglione se qualche imbecille mi paga anticipatamente l'avventura; scommetto in borsa; faccio dello sport; *skating* e giuochi olimpici; bevo l'acqua di Vichy; mangio di magro ogni venerdì perchè amo la trota in salsa tartara; pratico l'elemosina e sono azionista della società protettrice degli animali.

Quando piove, leggo Bourget; se ho lo *spleen* suono al piano un po' di Strauss; m'inoculo il mio grammo di morfina se ho la neurastenia; e con tante preoccupazioni trovo modo di dedicarmi un po' anche all'Arte e dipingo delle cartoline liberty che regalo agli amici miei più generosi.

Infine, se i miei mezzi non mi permettono l'emozione di far correre cavalli e automobili, mi consentono tuttavia la soddisfazione di far correre gli uomini; e attualmente mantengo un fior di teppista che fa il campione ciclista: gli pago i viaggi di Torino, di Roma, di Firenze e anche di Parigi: i denari se li intasca lui e li scialacqua con altre donne; le medaglie

le mette al Monte di Pietà, e a me manda le sciarpe d'onore e i giornali che parlano delle sue vittorie: è ancora qualche cosa che s'avvicina alla riconoscenza.

accentuando ancora il sarcasmo nel rivolgersi a Lodigiani.

Non vi pare?

LODIGIANI

smontato.

E la stima del mondo?

A questa uscita tutti scoppiano in una risata fragorosa.

MARCHETTA

accennando all'ilarità generale.

Avete visto?... la stima del mondo... che effetto?...

Dal salone da ballo giungono le prime battute di una brillantissima polka. Tutti si muovono verso il fondo.

MADAME CLAUDIA

Andiamo, andiamo, basta con queste insulsaggini.

CONTARINI

galantemente a Marchetta.

Voi mi dovete questa polka.

Marchetta prende il suo braccio ed escono dietro gli altri, meno Nadine rimasta sola e silenziosa presso il divano ove poc'anzi era seduta Marchetta; De Riseis dall'altro lato la osserva attentamente.

SCENA IV

DE RISEIS

dopo essersi avvicinato lentamente a Nadine che gli volge il dorso.

Non andate a ballare?

NADINE

con un sussulto di sorpresa.

No...

DE RISEIS

notando la cupa tristezza di Nadine.

Che avete?

NADINE

Niente.

DE RISEIS

Venite di là, allora...

NADINE

No, grazie, preferisco rimanere qui... sola...

DE RISEIS

la guarda un momento.

Siete triste!...

NADINE

passandosi una mano sugli occhi come a ricacciare il pianto.

No.

DE RISEIS

Dovreste essere più allegra questa sera... Non hai visto neanche le tue amiche... Ridono, si divertono...

NADINE

E perchè ridono, voi credete che siano allegre...

DE RISEIS

interdetto.

Ma... non mi sembrano melanconiche... Ballano... Andiamo, vieni anche tu... Ti capisco perfettamente; non pensare al passato perchè Natale.... Qui o altrove.... Vieni.

NADINE

Vi prego... lasciatemi qui...

DE RISEIS

Come vuoi...

esce.

SCENA V

Nadine rimasta sola, si alza, trae dal seno un medaglione, lo guarda e lo ricopre di baci frenetici. Presa da una crisi di commozione, vacilla un momento e s'appoggia con una mano alla spalliera del divano.

Stringe con uno spasimo folle il medaglione al seno e si rovescia sul divano in uno schianto di singhiozzi convulsi.

Marchetta appare sul fondo e si ferma un istante sul limitare della porta come ad ascoltare; poi, udendo i singhiozzi di Nadine, s'avanza correndo verso di lei, le solleva la testa, vede il viso inondato di lacrime e le mani strette disperatamente al seno.

MARCHETTA

profondamente commossa.

Nadine... Nadine... che hai?..

le si siede accanto, le prende la testa fra i ginocchi e le scioglie dolcemente le mani.

Un ritratto... (lo guarda). Una bambina!... (si passa una mano nei capelli). Tu hai una bambina?

NADINE

giungendo le mani in un nuovo scoppio di pianto.

Ma è morta, sai... è morta... se no... non sarei qui...
no...

MARCHETTA

come trasognata, con voce semispenta,

Anche tu... una bambina... (Pausa). E la mia?... e

la mia?... e la mia?...

NADINE

ha alzato il capo alle parole sconnesse di Marchetta e, intuendo il secreto della sua anima tormentata, l'attira verso di sè.

Anche tu?... Anche tu?... tu mi capisci allora... questa festa!... questa festa!... qui dentro!...

Le apre le braccia; Marchetta le si attacca freneticamente sciogliendosi in un orribile pianto, mentre dal salone da ballo giungono smorzatissimi gli accordi di un valzer lento e voluttuoso.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Il salottino che precede la camera particolare di Marchetta alla *pension*. L'arredamento è lasciato al criterio del direttore di scena. I toni però devono essere molto sobrii, in armonia col carattere della protagonista.

Una *dormeuse*, qualche poltroncina, un *armoire* a specchio, tappeti, cuscini, anfore e vasi con fiori recisi, disposti con artistico disordine. Una porta in fondo ed una a destra che dà nella camera di Marchetta. Una finestra a cortinaggio a sinistra.

Quando si alza la tela, Marchetta sarà in un ricchissimo e delizioso accappatoio, stesa sulla *dormeuse*, nell'atto di conversare con un visitatore (l'assicuratore) signorilmente vestito e guantato.

SCENA I

L'ASSICURATORE

Dunque, non mi riconoscete?

MARCHETTA

fissando il suo interlocutore con un'attenzione ironica e motteggiatrice.

Proprio no: avete una faccia così «qualunque», che rassomigliate a migliaia di altri uomini.

L'ASSICURATORE

Io, invece, quando ieri sera sono venuto qui, vi ho riconosciuta subito: non potei parlarvi e non potevo trattenermi: per ciò, mi son fatto premura di ritornare subito questa sera.

MARCHETTA

ironica.

Per farvi riconoscere?... Quanto siete gentile!...

L'ASSICURATORE

galante.

Pare però che non ci sia riuscito.

MARCHETTA

fissandolo nuovamente.

Vediamo un po'... Uhm!... Con la vostra testa c'è proprio poco da fare... Avete qualche documento?... Una tessera, il passaporto, il congedo militare?...

L'ASSICURATORE

piccato.

Un tempo, però, quando vi ho conosciuta, non avevate tanto spirito...

MARCHETTA

mordace.

Eh! caro mio, ho fatto progressi...

L'ASSICURATORE

continuando.

Eravate una piccola normalista che filava dritta alla scuola con la cartella sotto il braccio, senza badare ai giovincelli studenti e commessi che vi seguivano per la strada e vi aspettavano all'uscita...

MARCHETTA

Ah! e voi eravate uno di questi giovincelli.

L'ASSICURATORE

Per l'appunto.

MARCHETTA

Mi commovete!... E come andò a finire?

L'ASSICURATORE

Dal vostro contegno, si sentiva a distanza l'odore del «papà».

MARCHETTA

E voi giraste al largo!...

L'ASSICURATORE

No; a vostra insaputa, mi presentai; mi si parlò subito di matrimonio...

MARCHETTA

E siccome non c'era la dote... filaste.

L'ASSICURATORE

E che cosa avreste preteso? A quell'epoca, io era, come si suol dire, un giovane di belle speranze...

Prender moglie, aver magari dei figli, senza... Mi piacevate moltissimo, ma... son sempre stato un galantuomo!

MARCHETTA

Siete meno cretino di quello che io supponessi.

L'ASSICURATORE

Vi pare? E non avete mai saputo nulla di questa mia *demarche*?

MARCHETTA

Non ricordo: son stati tanti coloro che hanno fatto come voi... (cambiando tono) Ed ora che vi siete fatto riconoscere?

L'ASSICURATORE

Vi debbo fare una proposta...

MARCHETTA

riprendendo l'ironia.

D'affari?

L'ASSICURATORE

S'intende.

MARCHETTA

Vogliate passare allora dal mio procuratore... che è madame Claudia.

L'ASSICURATORE

sorridendo.

No, non è questo... È a voi che debbo parlare. Sentite, io non ho il diritto d'indagare il vostro passato, nè di domandarvi le cause della vostra presenza qui dentro. Queste cause, per quanto terribili possano essere, non saranno così inesorabili, io credo, da costringervi a rimanere in un luogo...

MARCHETTA

che durante queste parole, dette in un tono un po' cattedratico, lo ha fissato con la *lorgnette*.

Appartenete all'Esercito della Salvezza?

L'ASSICURATORE

sorpreso.

Perchè?

MARCHETTA

Avete preso un tono di catechismo...

L'ASSICURATORE

Non mi pare: vi sto parlando della mia proposta...

MARCHETTA

annoziata.

Be' spicciati allora....

L'ASSICURATORE

Sentite: io sono ispettore di una delle più potenti compagnie di Assicurazione sulla vita...

MARCHETTA

scoppiando in una risata.

E siete venuto per assicurarmi?...

L'ASSICURATORE

Ma no: aspettate un momento: lasciatemi parlare... Voi dovete uscire di qui, ascoltate il mio consiglio; sono un uomo di esperienza e ho per voi una vera simpatia fraterna... Voi dovete uscire di qui a qualunque costo; prendere un appartamento in qualche angolo della città e colà stabilirvi e ricevere alcuni fra i vostri amici attuali più seri e più facoltosi.. (Marchetta fa un gesto d'impazienza). No... vi suggerisco un modo decoroso e correttissimo di aumentare le vostre risorse. Con quella abilità e quella finezza che non vi mancano, vi sarà facile persuadere questi amici ad assicurarsi... E su ogni affare condotto a termine, la mia compagnia vi corrisponderà le più vistose percentuali. Vi va?

MARCHETTA

Siete stupefacente!

L'ASSICURATORE

Vi assicuro che molte altre compagnie si valgono

di questo mezzo per aumentare la loro clientela. E fra le «produttrici» vi potrei citare parecchie signore della migliore società...

MARCHETTA

Ah!...

L'ASSICURATORE

Certamente; dunque, accettate?

MARCHETTA

Mi dispiace...

L'ASSICURATORE

Come! Rifiutate?

MARCHETTA

Non posso fare la concorrenza alle signore della buona società....

L'ASSICURATORE

Vi offro il modo di guadagnare venti o trenta mila lire all'anno: vi offro il modo di vivere signorilmente e onorevolmente, di uscire dal pantano nel quale,

certo non per colpa vostra, siete...

MARCHETTA

con flemma leggermente sarcastica.

Un momento... un momento, caro; e il vostro interesse in questa faccenda, quale sarebbe?

L'ASSICURATORE

imbarazzato.

Il mio interesse? Il mio interesse? ma io lo faccio per voi, per la simpatia... (a un gesto d'incredulità di Marchetta) Certamente che una parte di tali percentuali verrebbero riservate a me... Ma questo non ha importanza... A me sta a cuore il trarvi di qui: una donna del vostro spirito e della vostra intelligenza....

MARCHETTA

Quanta generosità!

L'ASSICURATORE

Persistete nel vostro rifiuto?

MARCHETTA

Sì, e me ne dispiace per voi che avete la stoffa del vero filantropo... Dovreste iscrivervi nella Società per la tratta delle bianche...

L'ASSICURATORE

alzandosi per andarsene.

Voi vi fate giuoco di me e del vostro avvenire.

MARCHETTA

Non preoccupatevi.

L'ASSICURATORE

dopo aver preso i guanti e il cappello che aveva deposti sopra una seggiola, ritorna innanzi a Marchetta che non si è mossa dalla *dormeuse*.

E quando sarete vecchia?

MARCHETTA

in tono breve.

Ah! basta! non seccarmi!...

Si alza dalla *dormeuse*, va al piano, che è in un angolo e ne

trae tre o quattro accordi rumorosi e stridenti; poi, come annoiata anche di questo esercizio, ritorna di nuovo dinanzi all'assicuratore.

Quando sarò vecchia, mio egregio filantropo, prenderò il mio bravo treno; mi vestirò tutta di nero e andrò a far la vedova del capitano morto in Africa... Non siamo mica andati in Africa per niente, vi pare?...

L'ASSICURATORE

E dove andrete?

MARCHETTA

Mi ritirerò in qualche angolo di campagna (io adoro la campagna), in una modesta casetta con i miei risparmi, con una vecchia serva, un pappagallo e due o tre gatti, e là eserciterò il piccolo strozzinaggio a favore dei contadini.

Avrò una bella parrucca gialla e dei denti falsi. Leggerò il romanzo delle due orfanelle e i miracoli

della Beata Vergine di S. Luca; preparerò le giovinette per la prima comunione; ricamerò il piviale per il parroco che alla sera verrà a tenermi compagnia col farmacista e col pretore, per far la briscola.

Sarò, insomma, una vedova rispettabile e rispettata citata in tutto il paese come un raro esempio di virtù cristiana e di saggia economia domestica.

L'ASSICURATORE

Un programma seducentissimo...

MARCHETTA

senza rilevare l'interruzione.

Nei giorni di speciale solennità, varerò delle superbe vestaglie di seta e delle mantiglie di velluto, avanzate dal mio attuale guardaroba, e mi coprirò le dita di vecchi anelli, ricordi di amici sperduti: così, per un raggio di cinque miglia la fama di donna danarosa sarà sempre più rinsaldata, il rispetto fortificato e il gruzzolo ventilato.

L'ASSICURATORE

Spero mi manderete il vostro indirizzo....

MARCHETTA

Perchè? Vorreste venire a farmi la corte per.... spilarmi quattrini?

L'ASSICURATORE

conciliante.

Come siete irascibile... Vi guasterete la salute così....

MARCHETTA

sempre mordente.

Trovate?... Temete forse di vedermi morire... nel disonore?... Rassicuratevi... quando morirò, siccome avrò lasciato duemila franchi per un organo nuovo alla chiesa parrocchiale, duemila lire all'asilo infantile, cinquecento lire alla società operaia, cento lire per la dote di tutte le ragazze oneste e povere che troveranno marito (non saranno molte) e cinque franchi

a tutti i morenti di fame del paese, avrò dei funerali emozionanti, con tutti i preti, le confraternite, le figlie purissime, gli alunni delle scuole, la banda municipale, la società corale e un feretro coperto di fiori, dietro il quale, a capo scoperto e in *redingote* vetusta, verranno il sindaco, il pretore e il farmacista, seguiti dai due carabinieri, costituenti tutta la guarnigione del paese, e da un gran codazzo salmodiante di femminucce uscite da tutte le case e di bifolchi venuti da tutto il contado a portar l'ultimo tributo di beozia e di venerazione all'anima della benefica estinta.

E nel piccolo cimitero quieto e verdeggiante, sorgerà una bella lapide di marmo bianco, sulla quale, a lettere d'oro che scintilleranno al sole, la mia ultima volontà avrò fatto incidere, con la forza del mio denaro, il denaro guadagnato qui, questa giusta e meritata epigrafe: *Qui giace, ecc. ecc., spentasi santamente nel conforto della religione, dopo una vita dedicata interamente alla virtù, al sacrificio, a Dio. Una prece.*

cambiando tono:

E adesso, lasciami in pace!

L'ASSICURATORE

con malignità.

Quand'è così, potreste fare allora una piccola assicurazione per voi...

MARCHETTA

seccata.

Oh!

L'ASSICURATORE

continuando.

O per i vostri figli...

MARCHETTA

scattando in piedi, fremente.

Cosa ne sai tu? Chi te l'ha detto? Chi ti ha parlato di mia figlia? (gli va vicino investendolo) Parla!... Parla!... Cosa sai?...

L'ASSICURATORE

sbalordito.

Ma non so niente! Non so niente, vi giuro... Ho detto così per una semplice supposizione... So che tutte quante voialtre avete dei figli qua e là... Non so niente, sulla mia parola...

MARCHETTA

lo fissa attentamente e lungamente, come per scrutare l'animo e tendendo il braccio verso la porta.

Esci!

L'assicuratore esce senza profferire una parola, mentre sulla porta s'inquadra la figura del Dottor Lubbini.

SCENA II

DOTTOR LUBINI

entrando e scorgendo Marchetta che si è lasciata cadere emozionata su una seggiola.

Ebbene? Che ti è accaduto?

MARCHETTA

sforzandosi di sorridere.

Oh! dottore, siete voi... Niente, niente...

DOTTOR LUBINI

Ma... quell'individuo... scommetto che lo hai insultato come è tua abitudine e che lui, irritato, ti avrà a sua volta offesa.

MARCHETTA

No, no: vi sbagliate, mio buon dottore... Prima di tutto, io non insulto mai nessuno: tutt'al più, dico la verità... Ma voialtre persone per bene non potete tollerare la verità...

DOTTOR LUBINI

Le tue verità fanno andare in collera la gente.

MARCHETTA

Oh! lo so: essi masticano amaro, e vorrebbero rimbeccare; poi, per non perdere il loro equilibrio di uo-

mini superiori, tacciono. Qualcuno, che ha l'epidermide un po' delicata e sensibile, si rivolta, e allora, credendo di scagliarmi l'ingiuria più sanguinosa: — Sgualdrina! mi si dice col più fiero disprezzo. È come se a voi, per offendervi, dicessero: — Cavaliere!... — Tale e quale.

Una breve pausa, durante la quale Marchetta, nervosa, passeggia qua e là. Ad un tratto si ode bussare alla porta.

MARCHETTA

si ferma in ascolto.

Chi è?

LA VOCE DI PAULETTE

dietro la porta.

Io, Paulette.

MARCHETTA

sedendosi.

Entra.

Paulette entra quasi di corsa seguita da Cora.

SCENA III

PAULETTE

con voce precipitata a Marchetta.

Marchetta, c'è giù un uomo, un campagnuolo che chiede di te.

MARCHETTA

alzandosi un po' spaventata dalla precipitazione di Paulette e di Cora.

Di me?

CORA

Sì, di te, ha detto il tuo nome di famiglia... Anna...

MARCHETTA

sempre più agitata come per un presentimento di sciagura.

Il mio nome?

PAULETTE

Ha una bambina... addormentata... in braccio...

MARCHETTA

aggrappandosi con un balzo a Paulette come per non cadere; pallidissima.

Una bambina...

rimane per un momento immobile, poi senza pronunciare una parola, fugge correndo, come colpita da follia, seguita da Paulette e da Cora, che rimangono sulla porta vicino al dottore.

IL DOTTORE

intontito dall'atteggiamento strano di Marchetta, alle due ragazze:

Ebbene?... Che ha Marchetta?

CORA

porgendo orecchio come per afferrare quanto si svolge al piano terreno; fra sè.

Dio! se fosse la sua bambina perduta...

IL DOTTORE

cogliendo le parole di Cora e rimanendo con Paulette in ascolto.

Come? Marchetta ha una bambina?

In quella Marchetta entra come smarrita, il viso scomposto, seguita da un uomo, vestito rozzamente alla foggia dei contadini *endimanchés*, che porta in braccio come un fardello, quasi interamente avvolto in uno scialle, una bambinetta dai quattro ai cinque anni, addormentata.

Madame Claudia e altre ragazze seguono i due e si fermano sulla porta raggruppandosi intorno al dottore, a Cora e a Paulette, visibilmente stordite e commosse.

L'uomo si ferma interdetto in mezzo alla stanza.

SCENA IV

MARCHETTA

si muove a caso qua e là, convulsa, portando le mani ora alla testa, ora al seno, come se si sentisse mancare il respiro e cercasse qualcosa per dilatarsi i polmoni oppressi; ad un tratto si accorge del gruppo di persone che la stanno a guardare mute ed emozionare, e con voce rauca e rotta.

Via... via tutti... andate via...

IL DOTTORE

avanzandosi come per soccorrerla.

Marchetta, calmati, vediamo...

MADAME CLAUDIA

Su, calmati, animo...

MARCHETTA

spingendoli verso la porta quasi con furore.

Via... andate via... andate via...

Tutti escono silenziosamente.

SCENA V

IL CAMPAGNUOLO

impacciato e commosso dinanzi allo smarrimento di Marchetta.

Ho fatto tanto per trovarla, sa...

MARCHETTA

come richiamata, alla realtà dal suono di quella voce, si avvicina repentinamente e toglie con estrema delicatezza il fardello dalle braccia dell'uomo; fissa gli occhi come folli sui riccioli biondi della bambina che escono dallo scialle e cadono sulle sue spalle.

L'uomo, ch'è rimasto libero, si toglie con imbarazzo il cappello.

Da dove vieni?... chi ti ha mandato?... come hai saputo?...

IL CAMPAGNUOLO

Son due mesi che io e mia moglie cerchiamo i parenti della bambina... Chi ce l'aveva affidata, non s'è più fatto vivo... Sa, noi siamo povera gente di campagna, e quando mia moglie ha il latte, siccome sappiamo che i signori mettono sempre i loro bambini a balia per non avere impicci, sa bene...

Sicuro... un due anni fa, è venuto da noi un signore con uno di quelli dell'agenzia... che ci affidò la bambina, ci pagò sei mesi anticipati, lasciò il suo indirizzo e il nome della bambina... Ada...

Marchetta ha un sussulto e si aggrappa alla spalliera di una poltrona per non cadere... Il campagnuolo gira il cappello nelle mani come imbarazzato a proseguire.

MARCHETTA

E... suo padre?

IL CAMPAGNUOLO

Io non l'ho più visto: le dirò anzi che l'ho saputo da quello dell'agenzia, che il padre era il signore venuto quella volta... Passati i sei mesi, io ricevetti il pagamento di altri sei mesi, poi di altri sei mesi, poi più niente... Aspettai un po', poi scrissi all'agenzia... Non ricevetti nessuna risposta... Venni in città e andai all'ufficio, dove mi dissero di ritornare alla sera.

Quando tornai, seppi che il padre era partito e chi l'ha visto, l'ha visto...

E adesso come si fa? dissi io. – Ma pensateci voi, mi risposero. – Bravo, se non ne ho abbastanza per i miei... L'impiegato si strinse nelle spalle. – Ma la madre, insistetti, non c'è una madre di questa bambina? – Faremo delle ricerche, concluse quel tanghero per spillarmi qualche altro franco, e mi piantò.

Dopo due mesi ricevetti una cartolina che diceva: la madre della bambina sta in via tale numero tale.

Allora io ho pensato di scrivere, poi, consigliato anche da mia moglie, ho deciso che era meglio venire

in persona con la bambina.

Io non sono pratico della città, non sapevo niente, sa, sono un povero contadino... Quando sono stato qui dentro... allora ho capito... ma se avessi saputo... almeno la bambina...

Il povero uomo si ferma tutto commosso; Marchetta è scoppiata in un lungo pianto silenzioso; essa adagia pian piano la bambina, sempre immersa in un profondo sonno, sulla *dormeuse* e asciugando con le mani le lacrime che le inondano il viso e le fan velo agli occhi, va all'*armoire*, ne trae una borsetta e da quella un mazzetto di biglietti di banca che dà all'uomo senza parlare. Questi, profondamente commosso, prende il denaro, quasi vergognoso, e se ne va cogli occhi umidi di pianto scuotendo il capo e scostando e rinchiudendo l'uscio con ogni delicatezza.

SCENA VI

MARCHETTA

rimasta sola, ha un singulto lacerante e cade in ginocchio ai piedi della bambina stesa sulla *dormeuse*, dove affonda la testa, mormorando fra i singhiozzi e torcendo le mani in una

convulsione:

Dede mia... perdono... perdono... perdono...

Poi si alza come calmata, si china sulla bambina, ne scosta con infinita dolcezza lo scialle che le copre a metà il visino e la guarda intensamente, non osando baciarla per il timore di turbarne il sonno.

Dorme!... Dede!... Come è bella!...

Dede si agita lievemente, apre gli occhi e li fissa un momento su Marchetta che, anelante, sorridendo di gioia e di ansia e di paura, la guarda.

La bambina, come abbagliata da una visione, allo scintillio delle pagliette metalliche che ornano l'accappatoio di Marchetta, ricompone gli occhi al sonno, mormorando, quasi sognasse:

Che bel vestito!

Marchetta ne ha un colpo al petto come di una pugnata.

Si alza come se le vesti la incendiassero e se le strappa con le mani, con le unghie e coi denti, si toglie il cerchio d'oro dai capelli che le si sciogliono sulle spalle e, tutta scarmigliata e discinta, corre nell'altra camera ove prende gli abiti più vecchi

e dimessi che indossa tremante come se dovesse fuggire, togliendosi colle mani e coi polsi dalla fronte, dal viso, dal collo la cipria e il belletto menzognero e infamante, mormorando di tanto in tanto, in un crescente inesprimibile accento di riso, di pianto, di gioia, di onta e di delirio:

Così... così... così...

Indi va a sedersi in terra vicino alla bambina, coprendola tutta cogli occhi, felice e quasi ebbra del suo proprio squallore.

Così, Dede... così... eccomi... così...

Ad un tratto un dubbio terribile le attraversa lo spirito.

Si alza portando le mani alle tempia, come se entro la testa si fosse svegliato un alveare di vespe in furore: guarda terrorizzata la bambina:

Se non fosse la mia!

Ella irrigidisce in questo pensiero atroce, si china appena per meglio guardare la bambina.

Dio! com'è cambiata!... Non è più quella!... Non è più quella!...

Un sussulto di spavento la fa barcollare: qualcuno ha bussato con discrezione alla porta: questa si apre dolcemente e il

vecchio dottore entra in punta di piedi.

SCENA VII

IL DOTTORE

tendendo la testa verso la *dormeuse*, e parlando a bassa voce:

Dorme?

a Marchetta che non risponde irrigidita nel suo dubbio angosciante:

Non volevo andarmene, senza prima sapere se tu avessi bisogno di qualche cosa.

scorgendola così disfatta, impaurito dal suo viso di demente:

Che hai?... Marchet... (non terminando il nome)
Anna!... Ma che hai?...

MARCHETTA

sempre senza rispondere e parlando al suo dubbio

Se non fosse la mia... Come è cambiata!... Come è cambiata!...

IL DOTTORE

scuotendola dolcemente.

Anna... via...

MARCHETTA

aggrappandosi con le mani alle braccia e alle spalle del dottore e tenendo gli occhi fissi sulla bambina.

Son tre anni... son tre anni... che l'ho lasciata... che mi fu presa da lui... non era così... non era così... Gli occhi! gli occhi di quell'altra... Come li ricordo... (Comprimendosi il petto) Son qui dentro... son qui dentro... Gli occhi non mutano... Se li potessi vedere... se li potessi vedere... (torcendosi le mani) Come fare?...

IL DOTTORE

cercando di calmarla.

Vuoi che la svegli?...

fa per chinarsi sulla bambina addormentata.

MARCHETTA

fermandolo con un gesto di terrore.

No!... No!... Se fossero gli occhi di un'altra!...
Dio!... Dio!... Dio!...

Si avvicina alla bambina e le si china sopra in uno spasimo orribile. Il dottore è profondamente commosso.

La bambina, come turbata dai singulti soffocati della madre, schiude gli occhi.

MARCHETTA

rovesciandosi quasi a metà nelle braccia del dottore, portando violentemente una mano al cuore, con voce di morente.

Dio!... mi ha guardata!... Sono quelli... i suoi..
Dedè!... Dedè mia!...

IL DOTTORE

adagiandola amorevolmente in terra, vicino alla bambina.

Anna!... via... calmati!... La spaventerai così!..

Marchetta si rimette come galvanizzata e, sorridendo fra le lacrime con una dolcezza infinita, prende la bambina per le braccia e piano, piano, per non destarla, posa le sue labbra arse

sulla fronte della piccina, rimanendo così lungamente, dimentica di tutto.

SCENA VIII

Madame Claudia entra con precauzione; si ferma in mezzo al salotto un po' intenerita al quadro di Marchetta e fermata ad un cenno di silenzio che le fa il dottore.

Marchetta la vede e fa un movimento inconscio di difesa, come se temesse per la sua piccina.

MADAME CLAUDIA

con una bontà leggermente aspra.

E adesso? che cosa vuoi fare

MARCHETTA

come trasognata.

Che cosa voglio fare?

MADAME CLAUDIA

Dove metti la bambina?

MARCHETTA

Dove metto la bambina?

MADAME CLAUDIA

Infine, bisognerà bene che tu pensi a collocarla!

MARCHETTA

E dove la debbo collocare?

MADAME CLAUDIA

Ma vuoi stare con lei?

MARCHETTA

Sì.

MADAME CLAUDIA

arida.

Allora te ne vai?

MARCHETTA

Sì.

MADAME CLAUDIA

Dove?

MARCHETTA

Ma... non so; in qualunque luogo.

MADAME CLAUDIA

Ti avverto che sono le due del mattino, e che a quest'ora tutti gli alberghi sono chiusi.

MARCHETTA

Mi farò aprire.

MADAME CLAUDIA

E poi?

MARCHETTA

alzandosi e tenendo sempre la bambina in braccio.

E poi, che cosa?

MADAME CLAUDIA

Non crederai mica che i tuoi risparmi durino per l'eternità! So presso a poco quello che puoi avere; ne avrai per un due mesi... E poi?

MARCHETTA

rimane colpita e come infastidita dalla logica implacabile di madame Claudia: guarda la bambina e, come rinfrancata immediatamente:

Lavorerò.

MADAME CLAUDIA

A che cosa?... Se non sai far niente?...

MARCHETTA

con sorda irritazione.

Non preoccupatevi di me.

MADAME CLAUDIA

Credi che parli per me?... È nel tuo interesse e nell'interesse della tua bambina... Ragiona... Vuoi patire la fame e farla patire anche a lei?...

Marchetta fa un gesto d'implorazione e d'impazienza.

IL DOTTORE

intervenendo, a madame Claudia.

Via... non insistete.

MADAME CLAUDIA

avviandosi per uscire: asciutta.

Quand'è così... vai pure...

sulla porta, rivolgendosi un momento a Marchetta, con un gesto vago.

Se avrai bisogno...

Marchetta ha un singulto d'angoscia.

SCENA IX

IL DOTTORE

Non ci badare, coraggio; ti accompagnerò io all'albergo... Sai, bisognerà dare qualche spiegazione a quest'ora... e in questo stato tu... Poi ti farò mandare tutte le tue cose... povera figlia... Vado a prenderti una vettura.

MARCHETTA

commossa dalla paterna bontà del medico.

Grazie... voi siete buono... vi aspetto... fate presto... fate presto...

Il dottore esce in fretta.

SCENA X

MARCHETTA

rimane appoggiata all'*armoire* a contemplare come estatica la sua bambina. Ad un tratto si scuote, si avvicina alla finestra in atto di ascoltare.

La vettura!...

si tira lo scialle della bambina sul collo come a ripararsi, gira uno sguardo intorno, guarda più intensamente la piccina e in un trasporto di gioia e di pianto:

Dedè, salvami... salvami... salvami...

esce rapida, mentre rapido cala il sipario.

FINE